

# Conciones ex historicis excerptae

Nuevos estudios sobre las  
antologías de discursos  
historiográficos

Juan Carlos Iglesias-Zoido  
(ed.)

# HUMANITAS SUPPLEMENTVM • ESTUDOS MONOGRÁFICOS

ISSN: 2182-8814

**Apresentação:** esta série destina-se a publicar estudos de fundo sobre um leque variado de temas e perspectivas de abordagem (literatura, cultura, história antiga, arqueologia, história da arte, filosofia, língua e linguística), mantendo embora como denominador comum os Estudos Clássicos e sua projeção na Idade Média, Renascimento e receção na atualidade.

Breve nota curricular sobre o coordenador do volume

Juan Carlos Iglesias-Zoido es Catedrático de Filología Griega de la Universidad de Extremadura. Su ámbito de investigación comprende la retórica y la historiografía grecolatinas, la tradición clásica y el humanismo en el Renacimiento. Creador del Grupo de Investigación "Arenga" de la UEX (HUM-023), ha dirigido numerosos proyectos de investigación de excelencia centrados en el estudio de la arenga militar en la historiografía y en las antologías de discursos de origen historiográfico desde la Antigüedad hasta el Renacimiento. Entre sus publicaciones, se destacan las siguientes: *Retórica e Historiografía: el discurso militar desde la Antigüedad hasta el Renacimiento*, Madrid: Ediciones Clásicas, 2006, *El legado de Tucídides en la cultura occidental: historia y discursos*, Coimbra: University Press, 2011 y *Anthologies of Historiographical Speeches from Antiquity to Early Modern Times. Rearranging the Tesserae*, Leiden y N. York, 2017 (coeditado con Victoria Pineda). Es también creador y coeditor de la revista *Talia dixit. Revista Interdisciplinar de Retórica e Historiografía*.

SÉRIE HUMANITAS SUPPLEMENTUM  
ESTUDOS MONOGRÁFICOS

**ESTRUTURAS EDITORIAIS**  
SÉRIE HUMANITAS SUPPLEMENTUM  
ESTUDOS MONOGRÁFICOS

ISSN: 2182-8814

**DIRETOR PRINCIPAL**  
MAIN EDITOR

Delfim Leão  
Universidade de Coimbra

**ASSISTENTES EDITORIAIS**  
EDITORIAL ASSISTANTS

Daniela Pereira  
Universidade de Coimbra

**COMISSÃO CIENTÍFICA**  
EDITORIAL BOARD

Cláudia Teixeira  
Universidade de Évora

Isabel Moreno Ferrero  
Universidad de Salamanca

José Vela Tejada  
Universidad de Zaragoza

Luis Merino Jerez  
Universidad de Extremadura

# Conciones ex historicis excerptae

*Nuevos estudios sobre las  
antologías de discursos  
historiográficos*

J. C. Iglesias-Zoido (ed.)  
Universidad de Extremadura

IMPRESA DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA  
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

SÉRIE HUMANITAS SUPPLEMENTUM  
ESTUDOS MONOGRÁFICOS

TITLE

CONCIONES EX HISTORICIS EXCERPTAE

NUEVOS ESTUDIOS SOBRE LAS ANTOLOGÍAS DE DISCURSOS HISTORIOGRÁFICOS

ED.

J. C. Iglesias-Zoido

EDITORES PUBLISHERS

Imprensa da Universidade de Coimbra

Coimbra University Press

[www.uc.pt/imprensa\\_uc](http://www.uc.pt/imprensa_uc)

Contacto Contact

[imprensa@uc.pt](mailto:imprensa@uc.pt)

Vendas online Online Sales

<http://livrariadaimprensa.uc.pt>

Coordenação Editorial Editorial Coordination

Imprensa da Universidade de Coimbra

Conceção Gráfica Graphics

Rodolfo Lopes, Nelson Ferreira

Infografia Infographics

Margarida Albino

Impressão e Acabamento Printed by

KDP

ISSN

2182-8814

ISBN

978-989-26-1917-0

ISBN Digital

978-989-26-1919-4

DOI

<https://doi.org/10.14195/978-989-26-1919-4>



Projeto UID/ELT/00196/2019 - Centro de Estudos  
Clássicos e Humanísticos da Universidade de Coimbra

© Outubro 2020

Imprensa da Universidade de Coimbra  
Classica Digitalia Vniversitatis Conimbrigenis  
<http://classicadigitalia.uc.pt>  
Centro de Estudos Clássicos e Humanísticos  
da Universidade de Coimbra

# ÍNDICE

INTRODUCCIÓN GENERAL Juan Carlos Iglesias-Zoido	9
1. L'ANABASI COME τέχνη ῥητορική: I DISCORSI DI SENOFONTE Roberto Nicolai	21
2. LA ELOCUENCIA DEL CAPITÁN: RETÓRICA Y ARTE MILITAR EN LA ESPAÑA MODERNA Victoria Pineda	53
3. UNA ANTOLOGÍA DE DISCURSOS HISTORIOGRÁFICOS EN LA ESPAÑA DEL XVI: LAS <i>CONCIONES ALIQUOT IN GENERE DELIBERATIVO</i> DE JOHANNES VASAEUS (SALAMANCA, 1538) J. Carlos Iglesias-Zoido	91
4. LOS PROEMIOS A LAS ANTOLOGÍAS DE <i>CONCIONES</i> DEL SIGLO XVII Joaquín Villalba Álvarez	111
5. <i>DUM PRAE MANIBUS ORATIONES HISTORICAS HABEO...</i> LAS <i>EPISTOLAE EX HISTORICIS</i> (1594) DE JUNIUS COMO ANCILA DE LA GRAN ANTOLOGÍA DE DISCURSOS (1598) David Carmona Centeno	133
6. <i>CONCIONES PRAECLARAE HABENTUR</i> . THE REDISCOVERY OF APPIAN IN FULVIO ORSINI'S NOTES ON THE <i>EXCERPTA DE LEGATIONIBUS</i> Immacolata Eramo	165
7. ORATORIA E STORIOGRAFIA ROMANA NEGLI <i>ELOQUENTIAE SACRAE ET HUMANAЕ PARALLELA</i> (1619) DI NICOLAS CAUSSIN Ida Gilda Mastroso	193
8. LA TRADICIÓN EDITORIAL DE LAS <i>CONCIONES SIVE ORATIONES</i> DE HENRI II ESTIENNE EN EL S. XVII M <sup>a</sup> Violeta Pérez Custodio	211
INDEX NOMINUM	235
INDEX RERUM	241
INDEX LOCORUM	245

# L'ANABASI COME τέχνη ῥητορική: I DISCORSI DI SENOFONTE

## THE ANABASIS AS τέχνη ῥητορική: XENOPHON'S SPEECHES

ROBERTO NICOLAI

Università di Roma "La Sapienza"

<https://orcid.org/0000-0001-9613-537X>

**SINTESI:** Poiché circa un quarto dell'*Anabasi* è occupato da discorsi che Senofonte fa pronunciare ai suoi personaggi, è essenziale indagarne la funzione. Oggetto di questo lavoro sono i discorsi che pronuncia il personaggio Senofonte, che nel loro insieme si possono interpretare come una sorta di τέχνη ῥητορική, nel senso di raccolta di discorsi esemplari, appropriati alle diverse situazioni. Attraverso questi discorsi si viene a delineare l'*ethos* di Senofonte, che coincide con quello del comandante dotato di tutte le qualità.

**PAROLE CHIAVE:** Senofonte, *Anabasi*, discorsi, τέχνη ῥητορική.

**ABSTRACT:** Since about a quarter of the *Anabasis* is occupied by speeches in which Xenophon makes his characters utter, it is essential to investigate their function. The subject of this paper are the speeches pronounced by Xenophon as a character, which as a whole can be interpreted as a sort of τέχνη ῥητορική, in the sense of a collection of exemplary speeches, appropriate to different situations. Through these speeches the *ethos* of Xenophon is outlined, which coincides with that of the commander with all the qualities.

**KEYWORDS:** Xenophon, *Anabasis*, speeches, τέχνη ῥητορική.

### 1. PREMESSA

Nel giugno 2007 presso la Naval Postgraduate School di Monterey, California, David Sears, allora Lieutenant Commander della United States Navy, nell'ambito del Master of Science in Defense Analysis, discusse una tesi sul tema *Xenophon's Anabasis: Lessons in Leadership*, nella quale ampio spazio ha la citazione dei discorsi che Senofonte pronuncia. Senofonte viene presentato come un oratore straordinario (p. 29): "As an exceptional orator, Xenophon rallied his men into a state of renewed fervor with his passionate speeches". L'apprezzamento per i discorsi di Senofonte è dunque maggiore presso una scuola navale americana che non presso filologi e storici dell'antichità, che fino a pochi anni fa non hanno prestato dedicato molta attenzione ai discorsi presenti nell'*Anabasi* e in particolare a quelli, numerosi e spesso lunghi, che Senofonte autore fa pronunciare a Senofonte personaggio<sup>1</sup>. La causa è la rigida separazione tra le

---

<sup>1</sup> Lo osservava Kelly (1977: 1).



discipline per cui un autore etichettato come storico è stato oggetto di ricerche di impostazione in prevalenza storica e gli aspetti letterari, stilistici, retorici e linguistici sono rimasti in gran parte nell'ombra. La situazione sta lentamente mutando, ma molto è ancora da fare.

Che le più antiche τέχνηαι ῥητορικαί fossero raccolte di orazioni esemplari, in genere, ma non necessariamente, fittizie, è un'acquisizione che dobbiamo a Thomas Cole<sup>2</sup>. Lo stesso Cole, già in un lavoro del 1986 aveva lanciato un'idea provocatoria: che i discorsi presenti nell'opera di Tucidide fossero percepiti nel loro insieme dai suoi lettori come una τέχνη ῥητορική<sup>3</sup>. I manuali teorici di retorica arrivarono molto più tardi, intorno alla metà del IV secolo: la *Rhetorica ad Alexandrum* e la *Retorica* di Aristotele. Nella terra di mezzo tra Tucidide e la prima manualistica retorica passa circa mezzo secolo, che coincide con il periodo in cui è attivo Senofonte. Per questo motivo la sua testimonianza, accanto a quelle di Isocrate, di Platone, di Alcideamante, è di fondamentale importanza per cercare di comprendere l'evoluzione delle tecniche di insegnamento della retorica in questa fase cruciale<sup>4</sup>. Ma anche per cogliere una delle funzioni paideutiche della storiografia o, per essere più precisi, della letteratura che tratta la materia storica. Ho fatto questa precisazione perché la definizione del genere storiografico all'epoca di Senofonte non era compiuta e lo stesso Senofonte sperimentò una serie di generi innovativi intrecciando strategie e funzioni di altri generi letterari<sup>5</sup>.

L'*Anabasi* contiene un numero molto elevato di discorsi, che occupano circa un quarto dell'opera<sup>6</sup>. I discorsi che Senofonte autore fa pronunciare a Senofonte personaggio nell'*Anabasi* costituiscono un *corpus* collocato tra il III e il VII libro e sono i discorsi più numerosi e più estesi tra quelli fatti pronunciare ai personaggi dell'opera. Non affronterò il problema della composizione dell'*Anabasi*, cioè del modo in cui Senofonte ha conservato memoria dei fatti accaduti e delle parole pronunciate e della tecnica che ha usato per comporre l'opera<sup>7</sup>. Sono problemi in parte insolubili, in parte falsi problemi, di cui non è utile occuparsi. In particolare, per quanto riguarda i discorsi è evidente che Senofonte li ha composti come venivano composti tutti i discorsi presenti nelle opere di storiografia<sup>8</sup>: ai suoi ricordi univa argomentazioni appropriate al contesto e al ruolo dell'oratore e dava ai discorsi una forma stilistica adeguata.

---

<sup>2</sup> Cole (1991).

<sup>3</sup> Cole (1986: 10).

<sup>4</sup> Vd. Nicolai (2004), in particolare per Isocrate.

<sup>5</sup> Vd. Nicolai (2014a). Sul genere dell'*Anabasi* vd. Nicolai (2018).

<sup>6</sup> La quota di testo in discorso diretto è più elevata: in questa sede mi riferisco soltanto ai discorsi di una certa estensione. Per una descrizione dettagliata delle sezioni in discorso diretto nell'*Anabasi* rinvio all'importante contributo di Tuplin (2014).

<sup>7</sup> Vd. per esempio Cawkwell (2004). Sulle fonti dei discorsi e sul problema dell'affidabilità di Senofonte nel riferirli vd. Kelly (1977: 79-90).

<sup>8</sup> Vd., a proposito di Senofonte, Baragwanath (2017: 281).

Nessuno storico antico, sia che avesse ascoltato un discorso sia che lo avesse pronunciato lui stesso, riferiva gli *ipsissima verba*: non solo non avrebbe potuto farlo, ma non avrebbe voluto farlo<sup>9</sup>. Lo storico antico, proponendo paradigmi di varia natura e con funzioni diverse, si prende carico dell'intera narrazione, e anche dei discorsi che inserisce nei momenti che ritiene opportuni. La sua è un'opera di scrittura integrale della storia, comprese le parole pronunciate. I discorsi non sono documenti, ma costruzioni complesse nelle quali entrano, accanto a concetti espressi dall'oratore in più occasioni, la valutazione che dell'oratore e della sua politica o delle sue scelte militari fa lo storico e la sua analisi della situazione in cui i discorsi si iscrivono. Inoltre i discorsi sono indissolubilmente intrecciati alla linea narrativa e contengono spesso riferimenti alle cause dei fatti avvenuti o, più frequentemente, che stanno per verificarsi. L'intreccio tra narrazione e discorsi innesca anche complesse dinamiche di tipo metalinguistico, con i discorsi che consentono all'autore di praticare una forma di *mise en abîme*<sup>10</sup>.

Pur riferendo i discorsi tenuti da lui stesso, Senofonte non sfugge alla consueta prassi di composizione dei discorsi<sup>11</sup>. Anzi, soprattutto alcuni dei discorsi appaiono frutto di un'elaborazione che mal si concilia con le situazioni critiche in cui sono pronunciati. Ne risulta che Senofonte si proponeva di offrire anche dei paradigmi retorici, dei discorsi esemplari, tenuti in circostanze eccezionali<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Vd. Nicolai (2011) e (2017).

<sup>10</sup> Sui discorsi di Tucidide come esempi di *mise en abîme* vd. Nicolai (2014).

<sup>11</sup> Si veda la perentoria formulazione di Walbank (1985: 246): "Xenophon of course provides speeches, but to express his own views; and if he takes a speaker's known opinion into account, the speeches remain none the less inventions". Si veda anche Buckler (1982), che si occupa dei discorsi relativi al periodo dell'egemonia tebana nelle *Elleniche*. Le sue conclusioni meritano di essere riportate (p. 203 s.): "In conclusion, although his technique can roughly be called Thucydidean, Xenophon clearly employs speeches in his own fashion. The speeches in this portion of the *Hellenika* are not the ones actually delivered at the time, nor are they the actual words of the speakers. What Xenophon omits can sometimes be significant, and his speeches should never be taken at face value. Event though he rarely claims to be quoting the speeches *verbatim*, he had ample opportunity to learn what had actually been said. He at times recounts opposing views, but not with the consistency or the frequency of Thucydides. In this respect, Xenophon does not normally uses speeches to examine all aspects, positive and negative alike, of the issue under consideration. In broad terms one can say that his speeches usually, but not invariably, convey *ta deonta* of the matters under consideration. Nevertheless, the unavoidable conclusion from this examination is that Xenophon is subjective and inconsistent in his attitude towards speeches in this portion of the *Hellenika*". Ovviamente il riferimento alla teoria e alla prassi di Tucidide non risolve il problema, ma, sotto certi aspetti, lo aggrava, anche perché a questo riguardo non vi è un'opinione concorde neanche su Tucidide. Sulle due triadi di discorsi in 6. 3. 4-17 e 6. 5. 33-48 vd. anche Dalfen (1976), secondo cui era intenzione di Senofonte rappresentare, attraverso questi due gruppi di discorsi, la retorica politica del suo tempo, analizzarla criticamente e rendere chiaro ai lettori il suo giudizio (così a p. 84).

<sup>12</sup> Su questo punto vd. Winter (2016: 285): "Xenophon's interest in contemporary rhetorical theory and persuasion, and the seemingly intentional overlap with the instructions on good leadership in the *Hipparchicus* (see below), suggests that the *Anabasis* speeches could be didactic

I discorsi contribuiscono anche ad altre funzioni, connesse con l'ambito della retorica: fanno parte della strategia apologetica e auto-elogiativa dell'*Anabasi*, portano in primo piano alcuni temi chiave, come le caratteristiche del comandante ideale, la contrapposizione Greci-barbari, le dinamiche di funzionamento di una collettività di Greci in un contesto di guerra.

Emily Baragwanath ha così definito la funzione dei discorsi nell'intero *corpus* di Senofonte: "Xenophon employs speeches across the various genres of his literary oeuvre to lay out a meaningful construction of events (or in the case of historiographical works a reconstruction of events), and to assist readers to engage with that (re)construction. This assistance may be a matter of bolstering the narrative's intelligibility, whether by revealing characters and motivations, and the abilities or lack thereof of those responsible for shaping policy or strategy; by exposing economic and other explanatory factors; by dramatizing events, enabling readers to see the past more clearly and even experience it, as if they were present; by highlighting decisive moments; and by signposting the narrative's structure. The speeches may also assist readers to discern deeper meanings"<sup>13</sup>. In uno studio recente sui discorsi nell'*Anabasi* Jennifer Anne Winter ha così riassunto quelle che a suo avviso sono le principali funzioni dei discorsi di Senofonte: "Firstly, the speeches involve the reader by evoking tension, suspense and surprise. Secondly, when compared to the narrative, they characterise the speaker by illuminating the differences between real and proclaimed motives and attitudes, as well as highlighting a speaker's intention and ability to match his words and actions. The internal audiences are also characterised. Thirdly, the speeches provide positive and negative *exempla* in order to teach the reader that it is not enough simply to persuade others successfully"<sup>14</sup>.

La terza delle funzioni rinvia alla funzione didascalica dell'intera *Anabasi* e in particolare dei discorsi. Questa funzione era stata colta da Dione Crisostomo nell'*or.* XVIII, di cui riporto soltanto un passaggio (18.15)<sup>15</sup>:

εἰ γοῦν ἐθελήσειας αὐτοῦ τῆ περὶ τὴν Ἀνάβασιν πραγματεία σφόδρα ἐπιμελῶς ἐντυχεῖν, οὐδένα λόγον εὐρήσεις τῶν ὑπὸ σοῦ λεχθῆναι δυνησομένων, ὃν οὐ διείληπται καὶ κανόνος ἂν τρόπον ὑπόσχοι τῷ πρὸς αὐτὸν ἀπευθῆναι ἢ μιμήσασθαι βουλομένῳ. εἴτε γὰρ θαρρῦναι τοὺς σφόδρα καταπεπτωκότας

---

*exempla* from which aspiring leaders could draw lessons for their own speeches". Sull'interesse di Senofonte per la retorica che sarebbe testimoniato dall'uso tecnico del termine ἐνθύμημα e dalle coincidenze con Anassimene e Aristotele nell'elenco delle emozioni vd. pp. 283-285. Gli argomenti addotti non mi sembrano decisivi, ma non è questa la sede per affrontare un tema tanto complesso.

<sup>13</sup> Quest'ultimo punto è sviluppato nelle conclusioni di Baragwanath (2017: 295 s.), dove si sottolinea, tra l'altro, la funzione metaletteraria dei discorsi.

<sup>14</sup> Cito dall'abstract di Winter (2016: 3).

<sup>15</sup> Il passo è posto in epigrafe al contributo di Rood (2007: 47). Su questo passo e sulla ricezione dei discorsi di Senofonte vd. Tuplin (2014: 69-79).

χρήσιμον πολιτικῶ ἀνδρί, καὶ πολλάκις ὡς χρή τοῦτο ποιεῖν δείκνυσιν· εἴτε προτρέψαι καὶ παρακαλέσαι, οὐδείς Ἑλληνικῆς φωνῆς ἐπαΐων οὐκ ἂν ἐπαρθεῖη τοῖς προτρεπτικοῖς Ξενοφῶντος λόγοις.

Va sottolineata in particolare l'affermazione di apertura: nell'*Anabasi* si possono incontrare tutte le tipologie di discorso di cui un aspirante retore può sentire il bisogno e che sono offerte al lettore come modelli a cui rapportarsi e da imitare. Insomma Dione riconosceva all'*Anabasi* la funzione di modello retorico per molte tipologie di discorsi. Quello che sorprende è che questa funzione sia stata per secoli dimenticata.

## 2. I DISCORSI DI SENOFONTE: SPUNTI DI ANALISI

Il primo discorso di Senofonte è quello ai locaghi di Prosseno (3. 1. 15-25)<sup>16</sup> e fa seguito a un sogno premonitore e a un breve discorso interiore di Senofonte stesso. Il discorso fonde strategie parenetiche<sup>17</sup> con strategie proprie del discorso deliberativo<sup>18</sup>. Già l'esordio del discorso, nel quale viene sottolineata la gravità della situazione, contiene un segnale chiaro che rinvia all'esortazione (3. 1. 15): ἐγώ, ὧ ἀνδρες λοχαγοί, οὔτε καθεύδειν δύναμαι, ὥσπερ οἶμαι οὐδ' ὑμεῖς, οὔτε κατακεῖσθαι ἔτι, ὁρῶν ἐν οἴοις ἐσμέν. Si confronti Callin. 1. 1 West: μέχρις τέο κατάκεισθε; Peraltro il verbo era comparso già nel discorso interiore di Senofonte: 3. 1. 13 τί κατάκειμαι; 3. 1. 14 ὅπως δ' ἀμννούμεθα οὐδείς παρασκευάζεται οὐδὲ ἐπιμελεῖται, ἀλλὰ κατακείμεθα ὥσπερ ἐξὸν ἡσυχίαν ἄγειν. Il termine ha in Callino un significato chiaro in rapporto alla prassi simposiale e qui si mette in evidenza non per stabilire improbabili rapporti intertestuali, ma come segnale di discorso parenetico.

La funzione deliberativa compare subito dopo, nella comparazione tra la preparazione dei nemici e la totale impreparazione dei Greci alla nuova situazione (3. 1. 16): οἱ μὲν γὰρ πολέμοιοι δῆλον ὅτι οὐ πρότερον πρὸς ἡμᾶς τὸν πόλεμον ἐξέφηναν πρὶν ἐνόμισαν καλῶς τὰ ἑαυτῶν παρασκευάσασθαι, ἡμῶν δ' οὐδείς οὐδὲν ἀντεπιμελεῖται ὅπως ὡς κάλλιστα ἀγωνιούμεθα. Il fatto che qualcuno dei Greci si prenda cura di predisporre delle contromisure di fronte a un possibile attacco nemico porta come logica conseguenza alla necessità di sostituire gli strateghi uccisi e di prendere rapidamente delle decisioni.

La serie delle interrogative retoriche (3. 1. 17 s.) sul trattamento che il re verosimilmente riserverebbe ai Greci se cadessero nelle sue mani ci riporta

<sup>16</sup> Per un'analisi del discorso, attenta soprattutto allo sviluppo delle argomentazioni, vd. Klug (1956: 118-120).

<sup>17</sup> Sui discorsi di esortazione in storiografia vd. l'efficace messa a punto di Iglesias Zoido (2007).

<sup>18</sup> Per un'analisi retorica del discorso, attenta specialmente ai procedimenti argomentativi vd. Morales Harley (2013: 69-73).

alla linea parenetica, con il tradizionale argomento delle conseguenze della sconfitta, rafforzato in questo caso da stringenti argomentazioni sul precedente comportamento del re nei confronti del fratello ucciso e sull'utilità che potrebbe ricavare da una punizione esemplare inflitta ai Greci. Il paragone tra la situazione dei Persiani e quella dei Greci finché è durata la tregua e ora che è stata infranta (3. 1. 19-21) si pone sulla stessa linea parenetica delle interrogative che precedono: tutto il ragionamento è volto a dimostrare che la guerra è condizione preferibile a una tregua che non assicura ai Greci neanche il sostentamento. La conclusione dell'argomentazione, con gli dei che saranno giudici della contesa, apre la strada a un altro *topos* dell'esortazione: la certezza nell'aiuto degli dei, che puniscono gli spergiuri (3. 1. 22). Analoga considerazione può essere fatta per il concetto successivo, la maggiore forza e resistenza dei Greci rispetto ai nemici (3. 1. 23): ἔτι δ' ἔχομεν σώματα ἰκανώτερα τούτων καὶ ψυχή καὶ θάληπη καὶ πόνους φέρειν· ἔχομεν δὲ καὶ ψυχὰς σὺν τοῖς θεοῖς ἀμείνονας· οἱ δὲ ἄνδρες καὶ τρωτοὶ καὶ θνητοὶ μᾶλλον ἡμῶν, ἦν οἱ θεοὶ ὡσπερ τὸ πρόσθεν νίκην ἡμῖν διδῶσιν. In questo caso si unisce un *topos* dell'esortazione, l'affermazione della propria superiorità sui nemici, con l'idea, già erodotea, della forza dei Greci, nutriti da una terra aspra, contrapposta alla debolezza dei Persiani che vivono su una terra fertile<sup>19</sup>. L'invito a non lasciarsi esortare da altri, ma a prendere l'iniziativa di incitare gli altri soldati (3. 1. 24 ἀλλ' ἴσως γὰρ καὶ ἄλλοι ταῦτὰ ἐνθυμοῦνται, πρὸς τῶν θεῶν μὴ ἀναμένωμεν ἄλλους ἐφ' ἡμᾶς ἐλθεῖν παρακαλοῦντας ἐπὶ τὰ κάλλιστα ἔργα, ἀλλ' ἡμεῖς ἄρξωμεν τοῦ ἐξορμηῆσαι καὶ τοὺς ἄλλους ἐπὶ τὴν ἀρετήν· φάνητε τῶν λοχαγῶν ἄριστοι καὶ τῶν στρατηγῶν ἀξιοστρατηγότεροι) conclude la linea parenetica, la più forte in questo discorso, e apre la strada alla conclusione del discorso in cui Senofonte dichiara di essere pronto a seguire chi vorrà intraprendere la strada che ha indicato, ma anche a guidare i soldati, senza accampare il pretesto della giovane età (3. 1. 25). È questo un modo elegante di proporre la propria candidatura a un ruolo di comando.

Che questo sia realmente avvenuto e che Senofonte abbia avuto nella spedizione il ruolo che si attribuisce è una domanda che tutti gli studiosi si sono posti. Le risposte, fondate sui racconti alternativi di Isocrate (*pan.* 145-149) e soprattutto di Diodoro Siculo (14. 19-31), non possono essere in alcun modo sicure. Ma dobbiamo chiederci se in questo caso abbia senso chiederci che cosa sia effettivamente successo. Accertare i fatti, quando è possibile, è uno dei compiti dello storico, ma, di fronte a un testo come l'*Anabasi*, conta maggiormente capirne le funzioni e le strategie letterarie. Soltanto dopo aver chiarito questi aspetti si può indagare sullo svolgimento dei fatti.

---

<sup>19</sup> Vd. Hdt. 1. 71. 2; 7. 102. 1; 9. 122. Sulla debolezza in guerra dei Persiani si veda anche 5. 49. 3 (discorso di Aristagora di Mileto).



La risposta di Senofonte alle obiezioni di Apollonide (3. 1. 27-30), una sorta di appendice al precedente discorso, è tutta fondata sugli insegnamenti che provengono dall'esperienza che i mercenari greci hanno vissuto: il re che aveva chiesto la tregua dopo il rifiuto dei Greci di consegnare le armi (3. 1. 27 s.) e, d'altra parte, il crudele trattamento subito dagli strateghi e dai locaghi che erano andati a trattare con Tissaferne (3. 1. 29). Quest'ultima argomentazione ha creato difficoltà perché Senofonte e i Greci a questo punto della vicenda non sapevano nulla di più di quanto aveva detto loro Arieo: che Clearco era stato ucciso. Non voglio entrare nel dibattito sulla data di composizione dell'*Anabasi* e su eventuali interventi redazionali successivi alla prima stesura: mi limito a constatare l'anacronismo, che conferma, se ce ne fosse bisogno, che i discorsi sono stati composti da Senofonte a distanza di tempo e non riflettono le conoscenze che Senofonte e i Greci avevano al momento dei fatti<sup>20</sup>. La conclusione del breve discorso, con la proposta di degradare Apollonide, merita di essere brevemente commentata perché contiene un riferimento all'identità greca (3. 1. 30): οὗτος γὰρ καὶ τὴν πατρίδα καταισχύνει καὶ πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα, ὅτι Ἑλλήνων ὢν τοιοῦτός ἐστιν. Il successivo intervento di Agasia di Stinfalo chiarirà che Apollonide non è neanche greco, ma lido perché ha entrambe le orecchie forate (3. 1. 31). È questo un ulteriore riferimento a uno dei temi forti dell'*Anabasi*: l'identità greca e la contrapposizione con i barbari.

Sotto il profilo della struttura sintattica il discorso ai locaghi di Prosseno e la risposta ad Apollonide sono molto sobri, con moderato uso dell'ipotassi. *L'ornatus* è altrettanto sobrio: polisindeti, antitesi, interrogative retoriche, anafore, asindeti, parallelismi. Il lessico è piano, con l'eccezione del nesso τῶν στρατηγῶν ἀξιοστρατηγότεροι (3. 1. 24), dove la figura etimologica è costruita su quello che appare come un neologismo. Un'altra figura etimologica compare in 3. 1. 30 alla fine della replica ad Apollonide: οὗτος γὰρ καὶ τὴν πατρίδα καταισχύνει καὶ πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα, ὅτι Ἑλλήνων ὢν τοιοῦτός ἐστιν. Lateniese Senofonte non adotta per sé la *imperatoria brevis* che attribuisce allo spartano Chirisofò, ma non crea un discorso stilisticamente elevato e poco appropriato al contesto militare. Il precetto implicito che se ne ricava è, come in altri casi, quello del πρέπον.

Il discorso di Senofonte agli strateghi e ai locaghi dell'intero contingente greco (3. 1. 35-44) è introdotto da Ieronimo dell'Elide che invita Senofonte a ripetere quello che aveva detto ai locaghi di Prosseno (3. 1. 34). In realtà il discorso di Senofonte non è una ripetizione, come avremmo avuto in Omero, ma un nuovo discorso, che solo in parte si sovrappone al precedente. Anzitutto nel discorso ai locaghi manca il riferimento al destino degli strateghi e dei locaghi catturati da Tissaferne (3. 1. 35), presente nella risposta ad Apollonide, e si insiste molto sul ruolo dei comandanti, che sono il punto di riferimento per

<sup>20</sup> Vd. Bevilacqua (2004: 396, nota 24).

i soldati e hanno il dovere di incitarli e spronarli (3. 1. 36 s.). Nel discorso ai locaghi non si parlava della necessità di sostituire al più presto gli strateghi e i locaghi uccisi (3. 1. 38). Anche in questo caso si può notare un anacronismo perché i Greci in quel momento sapevano solo quello che aveva detto loro Arieo. La necessità di nominare i comandanti è collegata con il tema della disciplina indispensabile in un esercito, concetto sottolineato da una formulazione gnomica (*ibid.*). Un altro compito dei comandanti è incoraggiare i soldati in preda all'angoscia (3. 1. 39-41). Una formulazione topica nei discorsi parentetici, che il successo dipende non dal numero e dalla forza militare, ma dalla forza d'animo, unita all'aiuto degli dei (3. 1. 42)<sup>21</sup>, apre la strada a un altro *topos* dell'esortazione: coloro i quali cercano di salvarsi muoiono di una morte vergognosa, chi invece si batte eroicamente sapendo che la morte è sorte comune a tutti gli uomini arriva alla vecchiaia (3. 1. 43). Da segnalare, all'interno di queste formulazioni topiche, che hanno riscontri nella *Ciropedia*, ma anche nell'elegia parentetica di Callino e di Tirteo, il riferimento al numero dei nemici, altro *topos* nel confronto con i Persiani, e la forte rilevanza attribuita al ruolo dei comandanti nell'incitare al valore le truppe, un concetto che si ritrova nella conclusione (3. 1. 44): ἄ καὶ ὑμᾶς δεῖ νῦν καταμαθόντας (ἐν τοιοῦτῳ γὰρ καιρῷ ἐσμεν) αὐτοὺς τε ἄνδρας ἀγαθοὺς εἶναι καὶ τοὺς ἄλλους παρακαλεῖν. Il comandante deve essere abile anche nella parola, e in particolare nell'esortare i soldati: la retorica fa parte delle competenze che gli sono richieste. Anche in questo discorso la linea parentetica si intreccia con la linea deliberativa, sui provvedimenti da prendere e le azioni da compiere.

Sotto il profilo della sintassi e dello stile non vi sono differenze di rilievo rispetto al discorso precedente: alle figure già incontrate si può aggiungere un caso di omeoarchia (3. 1. 37 προβουλεύειν ... καὶ προπονεῖν).

Il grande discorso di Senofonte alle truppe riunite (3. 2. 7-32)<sup>22</sup> è preceduto da due discorsi più brevi, di Chirisofo (3. 2. 2 s.) e di Cleanore di Orcomeno (3. 2. 4-6), che riprendono concetti e argomentazioni già proposte da Senofonte. Anche Cleanore fa riferimento ai Greci catturati e uccisi da Tissaferne (3. 2. 4). In aggiunta, oltre al tradimento di Tissaferne, mette in risalto quello di Arieo, che non ha avuto rispetto né per la memoria di Ciro né per i suoi amici (3. 2. 5). L'introduzione del discorso di Senofonte è dedicata al suo abbigliamento, scelto con cura perché sia la vittoria sia la morte meritano le armi più belle (3. 2. 7). Questa scena è importante in quanto ci introduce in uno degli aspetti meno conosciuti della retorica antica, la *actio*<sup>23</sup>. Alla sfera della *actio* rinvia anche l'episodio del soldato che starnutisce e che permette a

<sup>21</sup> Il passo è citato da Baragwanath (2017: 283), che sottolinea l'efficacia pratica del discorso, assimilabile a quella degli *erga*, nel mutare la disposizione psicologica di chi ascolta.

<sup>22</sup> Su cui vd. Klug (1956: 120-127).

<sup>23</sup> Sulla *actio* come è rappresentata in storiografia vd. Moreno – Nicolai (2016).

Senofonte di parlare di presagio e di introdurre il tema dei sacrifici da fare agli dei in caso di successo (3. 2. 9).

L'*exordium* del discorso si collega con il tema della slealtà dei Persiani già toccato da Cleanore. L'alternativa tra tentare di riconciliarsi con un nemico inaffidabile e combattere per far pagare ai Persiani i loro crimini (3. 2. 8) riprende, in variazione, formulazioni topiche e concetti già proposti nei precedenti interventi di Senofonte. Gli dei, il cui aiuto è evocato da Senofonte (*ibid.* σὺν τοῖς θεοῖς), sono il filo conduttore di questa sezione, con l'episodio dello starnuto e la promessa di sacrifici da parte di Senofonte. Le speranze di salvezza sono l'anello di congiunzione tra l'*exordium* e la sezione successiva del discorso (3. 2. 8 *πολλὰ καὶ καλὰ ἐλπίδες εἰσὶ σωτηρίας*; 3. 2. 10 *ἐτύγχανον λέγων ὅτι πολλὰ καὶ καλὰ ἐλπίδες ἡμῖν εἶεν σωτηρίας*). La ripetizione di termini chiave (gli dei, la salvezza, i giuramenti) è un'elementare strategia retorica per far penetrare nelle menti degli ascoltatori i concetti più importanti. La certezza nell'aiuto degli dei deriva dal diverso comportamento dei Greci e dei loro nemici: gli dei puniranno gli spergiuri e si schiereranno dalla parte dei Greci (3. 2. 10). La sentenza che chiude questo ragionamento riprende un *topos* diffuso, presente già in tragedia e in Erodoto (1. 5. 3 s.) con varie formulazioni e sfumature: gli dei possono indebolire i forti e salvare i deboli.

Gli *exempla* proposti sono divisi in due gruppi, corrispondenti alle gesta degli antenati (3. 2. 11-13)<sup>24</sup> e alla vicenda recentissima della battaglia di Cunassa (3. 2. 14 s.). Si noti come la consueta tripartizione cronologica, presente ad esempio nell'epitafio di Tucidide (2. 36)<sup>25</sup>, sia qui sostituita da una bipartizione. Il riferimento ai trofei, superati dal μαρτύριον più grande, la libertà, varia un motivo presente già in Tucidide (2. 41. 4 *μετὰ μεγάλων δὲ σημείων καὶ οὐδὴ τοὶ ἀμάρτυρόν γε τὴν δύναμιν παρασχόμενοι τοῖς τε νῦν καὶ τοῖς ἔπειτα θαυμασθησόμεθα, καὶ οὐδὲν προσδεόμενοι οὔτε Ὀμήρου ἐπαινέτου οὔτε ὅστις ἔπεσι μὲν τὸ αὐτίκα τέρψει, τῶν δ' ἔργων τὴν ὑπόνοιαν ἢ ἀλήθεια βλάβει, ἀλλὰ πᾶσαν μὲν θάλασσαν καὶ γῆν ἐσβατὸν τῇ ἡμετέρᾳ τόλμῃ καταναγκάσαντες γενέσθαι, πανταχοῦ δὲ μνημεῖα κακῶν τε καγαθῶν αἰδία ξυγκατοικίσαντες*). Gli dei continuano a essere un *fil rouge*: la libertà della Grecia è testimoniata dal fatto che i Greci si prosternano solo davanti agli dei (3. 2. 13), la vittoria dei Greci a Cunassa è avvenuta con l'aiuto degli dei (3. 2. 14). La vittoria sui Persiani contrapposti ai Greci a Cunassa porta con sé un altro *topos* dell'esortazione: la conoscenza dei nemici (3. 2. 16). L'invito a battersi σὺν τῷ πατρώῳ φρονήματι (*ibid.*) rende attuali e dà nuova vita agli *exempla*, che sono richiamati anche dal riferimento alla grande superiorità dei nemici sul piano del numero (*ibid.*).

<sup>24</sup> Su questo passo vd. Pontier (2013: 169-173).

<sup>25</sup> Aristoph. *Lys.* 652-654, *vesp.* 1098-1101, *av.* 540-543, su cui vd. Tosi (1978-79: 239 s.) s. e Vannicelli (2002: 68 s.).



I confronti con l'epitafio di Pericle in Tucidide non devono far pensare che Senofonte stia virando verso il *logos epitaphios*: si tratta di strategie retoriche comuni al discorso parentetico e all'epitafio. Peraltro va ricordato che anche nel *Panegirico* di Isocrate si dà spazio a temi tipici dell'epitafio, come Isocrate stesso ammette (74). E anche in quel discorso, che non è composto per un'occasione pubblica e non riproduce nemmeno un discorso realmente tenuto, si intrecciano strategie e contenuti propri del discorso deliberativo con quelli tipici del discorso panellenico e dell'epitafio<sup>26</sup>.

La confutazione di possibili obiezioni (3. 2. 17-24) occupa molto spazio nella sezione centrale del discorso. Dapprima Senofonte affronta l'abbandono di Arieo, poi l'assenza della cavalleria, la mancanza di guide, la chiusura dei mercati, la difficoltà di attraversare i fiumi. Le argomentazioni sono spesso forzate, come nel caso dell'assenza della cavalleria<sup>27</sup>: che diecimila cavalieri non siano altro che diecimila uomini e che nessuno sia stato mai ucciso in battaglia dal morso o dal calcio di un cavallo (3. 2. 18) sono concetti che possono indurre al sorriso, ma che vanno inquadrati nel contesto di una cultura che amava la dialettica e le acrobazie del ragionamento. Analogamente la maggiore stabilità del soldato di fanteria rispetto al cavaliere (3. 2. 19) è un argomento del tutto unilaterale, che non tiene in conto i vantaggi dati dal cavallo in termini di velocità di spostamento e di posizione. Il fatto che Senofonte accenni alla maggior facilità di fuga dei cavalieri è un modo per ribadire la viltà dei nemici. Occorre tener presente peraltro che Senofonte attribuiva grande importanza alla cavalleria, tanto da dedicare un trattato al comandante della cavalleria, l'*Ipparchico*, e un altro all'equitazione. Anche in questo caso chiedersi se Senofonte abbia effettivamente usato questi argomenti porta soltanto a formulare ipotesi. Infatti, se usiamo il criterio della verosimiglianza, ci comportiamo come Polibio nei confronti dei discorsi di Timeo nel XII libro: chiedersi se concetti ed *exempla* siano appropriati in una determinata situazione conduce a confrontare il testo che si sta esaminando con un modello astratto, che, in ogni caso, non è e non può essere sovrapposto alle parole effettivamente pronunciate.

Il pericolo di restare bloccati dai fiumi all'interno dell'impero persiano viene affrontato con la consueta abilità argomentativa e apre la strada a un nuovo concetto: i Greci non devono dare l'impressione di voler tornare a casa, ma, anzi, di volersi stanziare nel territorio del re, in analogia con altri popoli che abitano nell'impero senza essere sottoposti al re (3. 2. 23 s.). Questo concetto si

---

<sup>26</sup> Vd. Nicolai (2004: 58-63).

<sup>27</sup> Vd. Winter (2013: 4 s.) e Winter (2016: 139-146), dove sono proposti altri casi di affermazioni di Senofonte personaggio che nel prosieguo del racconto si sono rivelate false. In particolare, a proposito della funzione Winter (2013: 5) afferma che "the deceptive speeches given by Xenophon perhaps allow the reader to engage with the characters and the situation more".

lega alla contrapposizione, già erodotea, tra l'abbondanza persiana e la povertà greca (3. 2. 25 s.) e all'esemplarità, per tutti i Greci, della vicenda dei Diecimila:

δοκεῖ οὖν μοι εἰκὸς καὶ δίκαιον εἶναι πρῶτον εἰς τὴν Ἑλλάδα καὶ πρὸς τοὺς οἰκείους πειρᾶσθαι ἀφικνεῖσθαι καὶ ἐπιδειῖξαι τοῖς Ἑλλησιν ὅτι ἐκόντες πένονται, ἐξὸν αὐτοῖς τοὺς νῦν οἴκοι σκληρῶς ἐκεῖ πολιτεύοντας ἐνθάδε κομισαμένους πλουσίους ὄραν (3. 2. 26).

Non intendo qui affrontare il problema del presunto panellenismo di Senofonte: mi limito a sottolineare la contrapposizione Greci-barbari, la rappresentazione della spedizione come una sorta di comunità di Greci e l'efficacia dimostrativa (ἐπιδειῖξαι) della loro esperienza.

Le indicazioni operative che Senofonte dà sono precedute da un *topos* del discorso parenetico (3. 2. 26: tutti i beni che sono stati elencati apparterranno ai vincitori) e sono intrecciate con motivi tipici dell'esortazione. Anche l'indicazione di bruciare i carri e le tende e di abbandonare i bagagli superflui (3. 2. 27 s.) è legata alla priorità da assegnare al combattimento. Lo stesso si può dire della diminuzione del numero dei portatori (3. 2. 28), collegata con un *topos* del discorso parenetico: κρατουμένων μὲν γὰρ ἐπίστασθε ὅτι πάντα ἀλλότρια· ἦν δὲ κρατῶμεν, καὶ τοὺς πολεμίους δεῖ σκευοφόρους ἡμετέρους νομίζειν. La sentenza è spiegata con riferimento all'uso dei nemici come portatori, con il poliptoto verbale e il costrutto antitetico che sottolineano il concetto chiave. Anche la tirata sui comandanti, che devono essere scrupolosissimi nel mantenere la disciplina, e sui soldati, tenuti alla più stretta obbedienza (3. 2. 29-31), appartiene all'ambito parenetico e introduce la proposta di mettere ai voti che, se qualcuno dovesse disobbedire, i soldati presenti dovranno collaborare con i comandanti nella punizione del colpevole (3. 2. 31). La conclusione del discorso, apparentemente in diminuendo, con la richiesta di ratificare le proposte avanzate da Senofonte o di farne di altre, in realtà evoca idee e concetti di grande importanza (3. 2. 32). L'esercito greco è presentato come una comunità deliberante, in grado di decidere del proprio destino; in questa comunità c'è uguaglianza e libertà di parola, ovviamente se si avanzano proposte per la salvezza comune: ὅτω οὖν ταῦτα δοκεῖ καλῶς ἔχειν, ἐπικυρωσάτω ὡς τάχιστα, ἵνα ἔργῳ περαίνηται. εἰ δὲ τι ἄλλο βέλτιον ἢ ταύτη, τολμάτω καὶ ὁ ἰδιώτης διδάσκειν· πάντες γὰρ κοινῆς σωτηρίας δεόμεθα. Può essere utile confrontare le parole di Senofonte con quelle di Tucidide nell'epitafio di Pericle, nella celebre descrizione della democrazia ateniese (2. 37. 1): μέτεστι δὲ κατὰ μὲν τοὺς νόμους πρὸς τὰ ἴδια διάφορα πᾶσι τὸ ἴσον, κατὰ δὲ τὴν ἀξίωσιν, ὡς ἕκαστος ἔν τῳ εὐδοκιμεῖ, οὐκ ἀπὸ μέρους τὸ πλεον ἐς τὰ κοινὰ ἢ ἀπ' ἀρετῆς προτιμᾶται, οὐδ' αὖ κατὰ πενίαν, ἔχων γέ τι ἀγαθὸν δρᾶσαι τὴν πόλιν, ἀξιώματος ἀφανεία κεκώλυται. Indipendentemente dal regime politico le comunità greche sono accomunate dalla libertà, che è anche libertà di parola e libertà di voto.

Lo stile non si discosta da quello dei discorsi precedenti. Tra le figure si può aggiungere il poliptoto con *inclusio* in 3. 2. 11 (ἵνα εἰδῆτε ὡς ἀγαθοῖς τε ὑμῖν προσήκει εἶναι σῶζονται τε σὺν τοῖς θεοῖς καὶ ἐκ πάνυ δεινῶν οἱ ἀγαθοί) e un altro poliptoto in 3. 2. 13 (καὶ τότε ἐνίκων οἱ ἡμέτεροι πρόγονοι τοὺς τούτων προγόνους καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν), oltre al già segnalato poliptoto verbale in 3. 2. 28 (κρατουμένων ... κρατῶμεν). Compare anche qualche frase sintatticamente più lunga ed elaborata, come il periodo che occupa i paragrafi 3. 2. 20 e 21. La maggiore estensione del discorso comporta un'articolazione più complessa, in particolare sotto il profilo della concatenazione degli argomenti. Anche sotto questo profilo il discorso ha un forte valore esemplare.

Dopo un breve intervento di Chirisofo, Senofonte riprende la parola per alcune indicazioni tecniche seguite, dopo la votazione dell'assemblea, da un'ultima perorazione (3. 2. 34-39). Senofonte parla all'assemblea della disposizione dello schieramento durante la marcia, ma propone anche i nominativi di chi dovrà comandare la testa dell'esercito, la retroguardia e i fianchi dello schieramento (3. 2. 37). La motivazione per cui Chirisofo andrà a comandare la testa dell'esercito (ἐπειδὴ καὶ Λακεδαιμόνιος ἐστὶ) rinvia al consueto rispetto per gli Spartani nelle operazioni di terra<sup>28</sup>. Anche in questo caso Senofonte fa passare senza opposizione una proposta che lo riguarda: affidare a lui il comando della retroguardia insieme a Timasione. Che siano i due strateghi più giovani a comandare la retroguardia porta a considerazioni etiche (il rispetto per l'età) e di tecnica militare: nella situazione dell'armata greca era prevedibile che la retroguardia fosse la posizione più esposta agli attacchi nemici. L'esortazione conclusiva è costruita sui consueti *topoi* parenetici, formulati in *cola* brevi e antitetici (3. 2. 39):

νῦν τοίνυν, ἔφη, ἀπιόντας ποιεῖν δεῖ τὰ δεδογμένα. καὶ ὅστις τε ὑμῶν τοὺς οἰκείους ἐπιθυμεῖ ἰδεῖν, μεμνήσθω ἀνὴρ ἀγαθὸς εἶναι· οὐ γὰρ ἔστιν ἄλλως τούτου τυχεῖν· ὅστις τε ζῆν ἐπιθυμεῖ, πειράσθω νικᾶν· τῶν μὲν γὰρ νικόντων τὸ καίνειν, τῶν δὲ ἠττωμένων τὸ ἀποθνήσκειν ἐστὶ· καὶ εἴ τις δὲ χρημάτων ἐπιθυμεῖ, κρατεῖν πειράσθω· τῶν γὰρ νικόντων ἐστὶ καὶ τὰ ἑαυτῶν σῶζειν καὶ τὰ τῶν ἠττωμένων λαμβάνειν.

La vita e la morte, la vittoria e la sconfitta, il desiderio di ricchezza e quello di salvare i propri beni sono i concetti che ritornano e nei quali viene racchiuso il messaggio che viene lanciato alle truppe.

Dopo i primi attacchi che mettono in difficoltà i Greci, privi di cavalleria e di frombolieri, e la decisione di Senofonte di andare al contrattacco, gli strateghi più anziani accusano Senofonte, che si difende e propone contromisure (3. 3.

<sup>28</sup> Si confronti, ad esempio, Hdt. 9. 27. 6 (discorso degli Ateniesi prima della battaglia di Platea). Sulla ripresa di questo motivo vd. *infra*.

12-19). L'insuccesso, che Senofonte riconosce, consente di evidenziare i punti deboli dell'armata greca e di avanzare la proposta di costituire nuclei di cavalieri e di frombolieri. Senofonte dà indicazioni pratiche e rovescia la situazione a lui sfavorevole: la capacità di trarre insegnamenti dalle sconfitte è infatti decisiva per chi detiene il potere. Che attraverso i discorsi vengano fatti passare precetti tecnici è abituale sia nell'*Anabasi* sia nella *Ciropeia*<sup>29</sup>. La τέχνη retorica, oltre a essere necessaria per esortare le truppe, serve a dare forma didattica a un'altra τέχνη, quella militare. Di contenuto tecnico è anche un dialogo tra Senofonte e Chirisofo (3. 4. 39-42), in discorso misto, diretto e indiretto. Anche in un breve dialogo sulla tattica da adottare Senofonte fa rientrare un concetto che aveva già espresso e che deriva dal suo rispetto per la maggiore età di Chirisofo (3. 4. 42): Senofonte si offre di mettersi alla guida dei soldati che cercheranno di occupare l'altura dove sono attestati i nemici. I dialoghi di Senofonte con Chirisofo sono una costante dell'*Anabasi*, a partire dal III libro<sup>30</sup>: si ritrovano qui l'egemonia disputata fra Sparta e Atene, i due diversi modelli educativi e, ovviamente, i due diversi stili oratori: al laconico, in tutti i sensi, Chirisofo, si contrappone l'Ateniese, dialetticamente più abile, ma non privo di saldi riferimenti etici.

Il consiglio degli strateghi in 4. 6. 7-20 è un passo decisivo nell'ottica del confronto tra Chirisofo e Senofonte. Dopo un breve intervento di Cleanore, prende la parola Senofonte che consiglia di prendere posizione sulla montagna evitando di attaccare le postazioni fortificate dei nemici. Lo scherzoso scambio di battute con Chirisofo sul tema del furto, nel duplice significato, quello proprio e quello di azione di sorpresa, è in realtà un dialogo serissimo sui sistemi educativi di Sparta e di Atene (4. 6. 14-16):

ἀτὰρ τί ἐγὼ περὶ κλοπῆς συμβάλλομαι; ὑμᾶς γὰρ ἔγωγε, ὦ Χειρίσοφε, ἀκούω τοὺς Λακεδαιμονίους ὅσοι ἐστὲ τῶν ὁμοίων εὐθὺς ἐκ παίδων κλέπτειν μελετᾶν, καὶ οὐκ αἰσχρὸν εἶναι ἀλλὰ καλὸν κλέπτειν ὅσα μὴ κωλύει νόμος. 15. ὅπως δὲ ὡς κράτιστα κλέπτητε καὶ πειρᾶσθε λανθάνειν, νόμιμον ἄρα ὑμῖν ἐστίν, ἐὰν ληφθῆτε κλέπτοντες, μαστιγοῦσθαι. νῦν οὖν μάλα σοι καιρὸς ἐστίν ἐπιδείξασθαι τὴν παιδείαν, καὶ φυλάξασθαι μὴ ληφθῶμεν κλέπτοντες τοῦ ὄρους, ὡς μὴ πληγὰς λάβωμεν. 16. ἀλλὰ μέντοι, ἔφη ὁ Χειρίσοφος, κἀγὼ ὑμᾶς τοὺς Ἀθηναίους ἀκούω δεινοὺς εἶναι κλέπτειν τὰ δημόσια, καὶ μάλα ὄντος δεινοῦ κινδύνου τῷ κλέπτοντι, καὶ τοὺς κρατίστους μέντοι μάλιστα, εἴπερ ὑμῖν οἱ κράτιστοι ἄρχειν ἀξιοῦνται· ὥστε ὦρα καὶ σοὶ ἐπιδείκνυσθαι τὴν παιδείαν.

<sup>29</sup> Vd. Nicolai (2014b).

<sup>30</sup> Per esempio, 3. 5. 5 s.; 4. 7. 4-7. Un contrasto, l'unico secondo Senofonte, tra lui e Chirisofo è brevemente narrato in 4. 6. 3.

A parte l'insistenza sul κλέπτειν, quello che colpisce è la traduzione del tema erodoteo della differenza delle consuetudini e delle norme sociali in un breve dialogo, che permette a Chirisofo di criticare le istituzioni democratiche di Atene. La differenza tra l'educazione spartana e quella ateniese doveva essere un tema chiave nella propaganda delle due città, al punto da comparire con risalto nell'epitafio che Tucidide fa pronunciare a Pericle (2. 39. 1). Va segnalato in particolare il riferimento di Tucidide all' ἀπάτη, che può essere accostato al κλέπτειν di Senofonte:

διαφέρομεν δὲ καὶ ταῖς τῶν πολεμικῶν μελέταις τῶν ἐναντίων τοῖσδε. τήν τε γὰρ πόλιν κοινήν παρέχομεν, καὶ οὐκ ἔστιν ὅτε ξηνηλασίαις ἀπείργομέν τινα ἢ μαθήματος ἢ θεάματος, ὃ μὴ κρυφθὲν ἄν τις τῶν πολεμίων ἰδὼν ὠφελῆθῃ, πιστεύοντες οὐ ταῖς παρασκευαῖς τὸ πλεον καὶ ἀπάταις ἢ τῷ ἀφ' ἡμῶν αὐτῶν ἐς τὰ ἔργα εὐψύχῳ· καὶ ἐν ταῖς παιδείαις οἱ μὲν ἐπιπόνῳ ἀσκήσει εὐθύς νέοι ὄντες τὸ ἀνδρεῖον μετέρχονται, ἡμεῖς δὲ ἀνειμένως διαιτώμενοι οὐδὲν ἤσπον ἐπὶ τοὺς ἰσοπαλεῖς κινδύνους χωροῦμεν.

Tucidide parla dei diversi modi di educare i giovani alla guerra, affiancando la preparazione agli inganni, evidente riferimento alla pratica del κλέπτειν a scopo paideutico. Senofonte gioca sul duplice significato di κλέπτειν: ricorrere a strategemmi in campo militare e rubare.

Il dialogo prosegue con l'offerta di Senofonte di guidare l'azione e il rifiuto di Chirisofo che preferisce lasciarlo al comando della retroguardia (4. 6. 17-19).

La fusione di precetti tecnici e di esortazioni è una costante dei discorsi di Senofonte. In 4. 8. 10-14, durante una riunione degli strateghi, Senofonte propone di affrontare i nemici mantenendo i lochi in colonne ben distanziate in modo da coprire un'estensione di terreno superiore a quella occupata dallo schieramento nemico. Mentre si sposta lungo lo schieramento Senofonte lancia esortazioni ai soldati (4. 8. 14):

Ξενοφῶν δὲ ἀπιὼν ἐπὶ τὸ εὐώνυμον ἀπὸ τοῦ δεξιοῦ ἔλεγε τοῖς στρατιώταις ἄνδρες, οὗτοί εἰσιν οὓς ὁρᾶτε μόνοι ἔτι ἡμῖν ἐμποδῶν τὸ μὴ ἤδη εἶναι ἔνθα πάλοι σπεύδομεν· τούτους, ἢν πως δυνώμεθα, καὶ ὠμοὺς δεῖ καταφαγεῖν.

La scena è quella della *epipoleis*, ben attestata da Omero in poi e presente regolarmente in epica e in storiografia<sup>31</sup>. Si tratta di una vera e propria scena tipica, che contiene motivi ricorrenti, come il movimento del comandante lungo lo schieramento e le parole, in genere brevi e incisive, di esortazione. È stato

---

<sup>31</sup> Vd. Carmona (2014).



notato che il riferimento al mangiare la carne cruda dei nemici potrebbe richiamare alla mente le parole di Achille a Ettore morente (*Il.* 22. 345-347)<sup>32</sup>.

Le indicazioni pratiche dominano il discorso all'assemblea di 5. 1. 5-13, l'ultimo dopo quelli di Antileone di Turi e di Chirisofò. La stessa collocazione è indizio del successo delle proposte, che vengono tutte approvate, a eccezione dell'ultima, che Senofonte stesso non chiede di mettere ai voti. Il discorso è inframmezzato dalle votazioni, quasi a volerne sottolineare il carattere pratico e a imitare l'andamento concreto dell'assemblea.

Non mi soffermo sul breve discorso ai Mossineci in 5. 4. 5-7, che, come ha evidenziato Emily Baragwanath, contrasta fortemente con la sottigliezza argomentativa dei discorsi rivolti ai Greci nello stesso V libro<sup>33</sup>.

Spesso accade che i discorsi parenetici siano la risposta a momenti di scoraggiamento delle truppe: è quello che avviene in 5. 4. 19-21, un breve discorso di Senofonte nel quale sono messi in risalto gli aspetti positivi di quanto è accaduto, che costituisce un esempio per tutti. L'esortazione finale riprende il tema della superiore forza militare dei Greci, che deve però essere messa in mostra sia di fronte ai barbari loro alleati sia di fronte ai barbari loro nemici. Il discorso ha origine dal primo episodio di rottura dell'unità dell'armata greca: un gruppo di Greci si era unito ai Mossineci loro alleati per fare bottino, ma erano stati sconfitti da altri Mossineci loro nemici e si erano dati alla fuga (5. 4. 16-18). È in particolare questo aspetto che viene sottolineato in quanto contrario all'etica militare. Il discorso di Senofonte vuole porre rimedio allo scoraggiamento e, al tempo stesso, esortare i Greci a essere degni della propria fama.

Ben più lungo e strutturato è il discorso di Senofonte in risposta a Ecatonimo di Sinope (5. 5. 13-23): si tratta di un discorso assimilabile al genere dei discorsi di ambasceria e non soltanto ribatte le accuse rivolte ai mercenari Greci, ma ritorce le minacce contro gli abitanti di Sinope. Senofonte mette in risalto la coerenza del comportamento dell'armata greca, che ha trattato con rispetto chi ha aperto loro un mercato e ha combattuto contro chi si è rivelato ostile, senza far distinzione tra Greci e barbari. La minaccia conclusiva di allearsi con i Paflagoni è la naturale conseguenza di questa impostazione e sortisce immediatamente il suo effetto. Non mi soffermo sul breve discorso di Senofonte che completa le trattative con gli ambasciatori di Sinope (5. 6. 12 s.) e che ribadisce il rifiuto a dividere i soldati greci.

Il ventaglio dei discorsi esemplari non sarebbe stato completo se non fosse stato proposto un discorso tenuto in un momento di difficoltà. Quando Senofonte viene accusato di aver progettato di fondare una colonia nel Ponto, come lui stesso ammette (5. 6. 15), si trova costretto a tenere un discorso (5. 6. 28-33).

<sup>32</sup> Bevilacqua (2004: 504 nota 4).

<sup>33</sup> Baragwanath (2017: 287 s.).

La linea di Senofonte è quella di una parziale reticenza: non nega di aver pensato a stabilirsi nel Ponto, ma respinge l'accusa di aver deciso senza consultare l'esercito. L'*exordium* è tutto sul tema della pietà religiosa<sup>34</sup> e il riferimento al responso dell'indovino Silano ha lo scopo di ribaltare la situazione attraverso l'accusa a Silano e ai suoi complici di ordire un complotto ai danni di Senofonte. Va notato che al progetto si allude in termini molto vaghi (5. 6. 28: καὶ νῦν ἐθυόμην περὶ αὐτοῦ τούτου, εἰ ἄμεινον εἶη ἄρχεσθαι λέγειν εἰς ὑμᾶς καὶ πράττειν περὶ τούτων ἢ παντάπασι μηδὲ ἄπτεσθαι τοῦ πράγματος) allo scopo di evitare accuse dirette. La possibilità di stabilirsi nel Ponto viene prospettata come un'eventualità da prendere in considerazione in caso di difficoltà (5. 6. 30: ἐγὼ δὲ εἰ μὲν ἐώρων ἀποροῦντας ὑμᾶς, τοῦτ' ἂν ἐσκόπουν ἀφ' οὗ ἂν γένοιτο ὥστε λαβόντας ὑμᾶς πόλιν τὸν μὲν βουλόμενον ἀποπλεῖν ἤδη, τὸν δὲ μὴ βουλόμενον, ἐπεὶ κτήσαιτο ἱκανὰ ὥστε καὶ τοὺς ἑαυτοῦ οἰκείους ὠφελῆσαι τι). La strategia retorica adottata da Senofonte risulta molto chiara: non potendo negare il proprio progetto, lo presenta sotto una luce diversa, mostrandosi al tempo stesso sollecito delle sorti dei soldati. Questo argomento richiama quello iniziale relativo ai sacrifici compiuti nell'interesse dei soldati e di lui stesso (5. 6. 28). La rinuncia al progetto viene fatta derivare dalla nuova situazione, con le navi fatte arrivare da Sinope e da Eraclea e con la promessa di una paga (5. 6. 31). Ma Senofonte, se rinuncia alla fondazione di una colonia, non rinuncia al primo dovere di un comandante: esortare le truppe all'unità e alla coesione, l'unico modo per poter sopravvivere in territori ostili e per poter tornare a casa (5. 6. 32):

οὕτω γὰρ γινώσκω· ὁμοῦ μὲν ὄντες πολλοὶ ὥσπερ νυνὶ δοκεῖτε ἂν μοι καὶ ἔντιμοι εἶναι καὶ ἔχειν τὰ ἐπιτήδεια· ἐν γὰρ τῷ κρατεῖν ἐστὶ καὶ τὸ λαμβάνειν τὰ τῶν ἡττόνων· διασπασθέντες δ' ἂν καὶ κατὰ μικρὰ γενομένης τῆς δυνάμεως οὐτ' ἂν τροφήν δύνασθε λαμβάνειν οὔτε χαίροντες ἂν ἀπαλλάξατε.

Ritornano qui alcuni *topoi* dei discorsi parenetici, adattati al nuovo contesto. La proposta di votazione conclusiva sul processo a cui va sottoposto chi lasci l'esercito prima che tutti siano al sicuro (5. 6. 33) ribalta definitivamente la situazione a favore di Senofonte: l'assemblea non deve più votare sul suo progetto di fondare una colonia nel Ponto, ma sulla punizione da infliggere a chi metta a rischio l'unità dell'esercito.

Un nuovo complotto per screditare Senofonte attribuendogli l'idea di andare a colonizzare la regione del Fasi<sup>35</sup> lo costringe a chiedere la convocazione di una nuova assemblea. Il discorso di Senofonte è ancora più lungo e articolato

<sup>34</sup> Vd. Bevilacqua (2004: 556 n. 20): sottolineando la sua profonda conoscenza dei sacrifici, Senofonte insinuerebbe che Silano non gli ha potuto mentire sugli auspici.

<sup>35</sup> Su una possibile confusione tra i fiumi della regione vd. Bevilacqua (2004: 558 n. 22).

del precedente (5. 7. 5-33). Dopo un breve *exordium* costruito sul *topos* della punizione dei colpevoli, sia che si tratti di Senofonte sia che si tratti dei suoi detrattori (5. 7. 5), la strategia retorica prende le mosse da conoscenze comuni e condivise che rendono inverosimile un eventuale inganno che Senofonte avrebbe voluto mettere in atto (5. 7. 6):

ὕμεις δέ, ἔφη, ἴστε δῆπου ὅθεν ἥλιος ἀνίσχει καὶ ὅπου δύεται, καὶ ὅτι ἐὰν μὲν τις εἰς τὴν Ἑλλάδα μέλλῃ ἰέναι, πρὸς ἐσπέραν δεῖ πορεύεσθαι· ἦν δέ τις βούληται εἰς τοὺς βαρβάρους, τοῦμπαλιν πρὸς ἔω. ἔστιν οὖν ὅστις τοῦτο ἂν δύναίτο ὑμᾶς ἐξαπατῆσαι ὡς ἥλιος ἔνθεν μὲν ἀνίσχει, δύεται δὲ ἐνταῦθα, ἔνθα δὲ δύεται, ἀνίσχει δ' ἐντεῦθεν;

La ripresa di termini chiave si unisce nell'ultima proposizione alla struttura chiastica, sottolineata dagli avverbi di luogo in *variatio*. Senofonte non entra nel dettaglio della calunnia ai suoi danni, ma la fa emergere poco a poco, avendone però in anticipo demolito la credibilità. Dopo aver sviluppato questa linea argomentativa, ipotizza per assurdo che i Greci arrivino al Fasi e si accorgano di non essere in Grecia (5. 7. 9). Anche in questo caso l'inverosimiglianza è palese. Anticipando l'*argumentatio* e inglobando alcuni scarni elementi che avrebbero potuto trovare posto in una *narratio*, Senofonte raggiunge un primo risultato, che consoliderà spostando l'attenzione su un altro tema. Ho applicato la partizione dell'oratoria giudiziaria perché questa parte del discorso si presenta, già dall'*exordium*, come un'apologia. Questa sezione del discorso si chiude con una sequenza di interrogative retoriche che mettono in risalto l'*ethos* di Senofonte e al tempo stesso richiamano un concetto chiave, quello per cui il buon comandante non deve impedire a nessuno di presentare proposte, di combattere e di vegliare sulla sicurezza dell'esercito (5. 7. 10):

ἀλλ' οὗτοί εἰσιν οἱ λόγοι ἀνδρῶν καὶ ἡλιθίων κάμοι φθονούντων, ὅτι ἐγὼ ὑφ' ὑμῶν τιμῶμαι. καίτοι οὐ δικαίως γ' ἂν μοι φθονοῖεν· τίνα γὰρ αὐτῶν ἐγὼ κωλύω ἢ λέγειν εἴ τις τι ἀγαθὸν δύναται ἐν ὑμῖν, ἢ μάχεσθαι εἴ τις ἐθέλει ὑπὲρ ὑμῶν τε καὶ ἑαυτοῦ, ἢ ἐγρηγορέναι περὶ τῆς ὑμετέρας ἀσφαλείας ἐπιμελούμενον; τί γάρ, ἄρχοντας αἰρουμένων ὑμῶν ἐγὼ τινι ἐμποδῶν εἰμι; παρήμι, ἀρχέτω μόνον ἀγαθόν τι ποιῶν ὑμᾶς φαινέσθω.

Il cambiamento di argomento è costruito in modo da generare sorpresa e attesa e preannuncia anche un deciso cambiamento di genere (5. 7. 11 s.):

11. ἀλλὰ γὰρ ἐμοὶ μὲν ἀρκεῖ περὶ τούτων τὰ εἰρημένα· εἰ δέ τις ὑμῶν ἢ αὐτὸς ἐξαπατηθῆναι ἂν οἶεται ταῦτα ἢ ἄλλον ἐξαπατῆσαι ταῦτα, λέγων διδασκέτω.  
12. ὅταν δὲ τούτων ἄλις ἔχητε, μὴ ἀπέλθητε πρὶν ἂν ἀκούσητε οἷον ὁρῶ ἐν τῇ στρατιᾷ ἀρχόμενον πρᾶγμα· ὃ εἰ ἔπεισι καὶ ἔσται οἷον ὑποδείκνυσιν, ὥρα ἡμῖν βουλευέσθαι ὑπὲρ ἡμῶν αὐτῶν μὴ κάκιστοί τε καὶ αἰσχιστοί



ἄνδρες ἀποφαινόμεθα καὶ πρὸς θεῶν καὶ πρὸς ἀνθρώπων καὶ φίλων καὶ πολεμίων.

Senofonte riesce in questo modo anche a ribadire la sua correttezza di comportamento e il suo rispetto per le opinioni di tutti. Inoltre riporta la discussione sul terreno etico. L'episodio che viene raccontato in dettaglio riguarda il comportamento di un gruppo di soldati guidati da Cleareto nei confronti dei barbari alleati di Cerasunte (5. 7. 13-30). La vicenda mette in risalto sia i pericoli derivanti da iniziative singole sia quelli che nascono da comportamenti illegali e empì (l'uccisione degli ambasciatori). Senofonte evidenzia i rischi di una degenerazione verso forme arbitrarie e autoritarie di esercizio del potere, per esempio decretare condanne a morte a proprio piacimento (5. 7. 28)<sup>36</sup>, e, inoltre, i pericoli derivanti dalla possibilità di mettere in discussione gli strateghi regolarmente eletti (*ibid.*). Il caso esemplare raccontato da Senofonte apre la strada alla conclusione dell'orazione e anche in questo caso non mancano le interrogative retoriche (5. 7. 31-33):

εἰ μὲν οὖν ταῦτα καλῶς ἔχει, δοξάτω ὑμῖν, ἵνα ὡς τοιούτων ἐσομένων καὶ φυλακὴν ἰδίᾳ ποιήσῃ τις καὶ τὰ ἐρμυνὰ ὑπερδέξια πειρᾶται ἔχων σκηνοῦν. 32. εἰ μὲντοι ὑμῖν δοκεῖ θηρίων ἀλλὰ μὴ ἀνθρώπων εἶναι τὰ τοιαῦτα ἔργα, σκοπεῖτε παῦλάν τινα αὐτῶν· εἰ δὲ μή, πρὸς Διὸς πῶς ἢ θεοῖς θύσομεν ἠδέως ποιοῦντες ἔργα ἀσεβῆ, ἢ πολεμίοις πῶς μαχούμεθα, ἢ ἀλλήλους κατακαίνωμεν; 33. πόλις δὲ φιλία τίς ἡμᾶς δέξεται, ἢ τις ἂν ὀρᾷ τοσαύτην ἀνομίαν ἐν ἡμῖν; ἀγορὰν δὲ τίς ἄξει θαρρῶν, ἢν περὶ τὰ μέγιστα τοιαῦτα ἐξαμαρτάνοντες φαινόμεθα; οὐ δὲ δὴ πάντων οἴομεθα τεύξεσθαι ἐπαίνου, τίς ἂν ἡμᾶς τοιούτους ὄντας ἐπαινέσειεν; ἡμεῖς μὲν γὰρ οἶδ' ὅτι πονηροὺς ἂν φαίημεν εἶναι τοὺς τὰ τοιαῦτα ποιοῦντας.

L'esercito deve funzionare come una comunità organizzata e obbediente alle leggi umane e divine: se queste vengono trasgredite non ci sono che l'isolamento e la vita ferina. Il discorso provoca una reazione indignata dei soldati che chiedono di processare i colpevoli di quell'episodio e anche che gli strateghi rendano conto del loro precedente operato (5. 7. 34; 5. 8. 1). La furia giustizialista dei soldati non risparmia neanche Senofonte, che viene accusato di aver picchiato alcuni di loro durante la marcia. Il contraddittorio tra Senofonte e i suoi accusatori occupa l'intero capitolo 8. L'uso dei termini tecnici (5. 8. 1: Ξενοφῶντος δὲ κατηγορήσαν τινες φάσκοντες παίεσθαι ὑπ' αὐτοῦ καὶ ὡς ὑβρίζοντος τὴν κατηγορίαν ἐποιοῦντο) per l'accusa chiarisce che ci troviamo di fronte a un procedimento giudiziario, sia pure meno formalizzato di un

<sup>36</sup> Bevilacqua (2004: 566 n. 11) osserva giustamente che questo comportamento è una delle caratteristiche fondamentali del tiranno.

processo che si tiene in una città. La strategia difensiva di Senofonte muove da un'ipotesi e approda a una conclusione, ovviamente del tutto provvisoria: se davvero Senofonte ha picchiato un soldato durante una tormenta di neve allora deve riconoscere di essere più tracotante degli asini (5. 8. 3). La domanda sul motivo del suo comportamento e la serie di domande retoriche, cioè di false motivazioni, aprono la strada al riconoscimento dell'uomo che aveva accusato Senofonte. Costui non era un combattente, ma conduceva un mulo che trasportava un malato (5. 8. 6). Dopo un nuovo scambio di battute Senofonte inizia a raccontare la vicenda, che gli è tornata alla mente. Nel testo compare un chiaro segnale di inizio della *narratio* (5. 8. 7): οἶον δὲ τὸ πρᾶγμα ἐγένετο ἀκούσατε, ἔφη· καὶ γὰρ ἄξιον. Dopo un contraddittorio con i soldati, poiché nessuno prendeva la parola per denunciare altre violenze da parte di Senofonte, Senofonte pronuncia un discorso piuttosto esteso (5. 8. 13-26)<sup>37</sup>. La storia esemplare contiene insegnamenti sulla disciplina, indispensabile per l'esercito, e sui doveri del comandante e conduce a due similitudini molto importanti (5. 8. 18): ἀπλοῦς μοι, ἔφη, ὁ λόγος· εἰ μὲν ἐπ' ἀγαθῶ ἐκόλασά τινα, ἀξιῶ ὑπέχειν δίκην οἴαν καὶ γονεῖς υἰοῖς καὶ διδάσκαλοι παισὶ· καὶ γὰρ οἱ ἰατροὶ καίουσι καὶ τέμνουσιν ἐπ' ἀγαθῶ. Il comandante è per i soldati come il genitore per i figli o il medico per i malati. Le punizioni inflitte a fin di bene sono un titolo di merito, specialmente in situazioni di grave difficoltà, come sottolinea un'ulteriore similitudine, quella con il comandante di prua e con il timoniere di una nave sorpresa dalla tempesta (5. 8. 20). Un'ulteriore storia esemplare, quella del pugile tessalo Boisco che non voleva portare lo scudo e ora va in giro a raziare, rafforza l'argomentazione introducendo un altro concetto (5. 8. 22): οἶμαι γάρ, εἰ ἐθέλετε σκοπεῖν, τοὺς αὐτοὺς εὐρήσετε καὶ τότε κακίστους καὶ νῦν ὑβριστοτάτους. L'elencazione di buone azioni di Senofonte, che i soldati avevano dimenticato, prepara la conclusione, di tono fortemente gnomico, alla quale fa seguito una brevissima considerazione sull'esito della vicenda (5. 8. 26): ἀλλὰ μὴν καλὸν τε καὶ δίκαιον καὶ ὄσιον καὶ ἥδιον τῶν ἀγαθῶν μᾶλλον ἢ τῶν κακῶν μεμνησθαι. ἐκ τούτου μὲν δὴ ἀνίσταντο καὶ ἀνεμίμνησκον. καὶ περιεγένετο ὥστε καλῶς ἔχειν. Del ricordo delle azioni buone il tricolon mette in risalto il valore etico, la giustizia e la conformità alle norme religiose, mentre nella (volutamente) breve notazione conclusiva si sottolinea, anche con l'aspetto verbale dell'imperfetto, che le parole di Senofonte avevano lasciato il segno.

Quando viene proposto a Senofonte di assumere il comando dell'intera armata greca, dopo le sue riflessioni e la consultazione degli oracoli, egli decide di non accettare l'offerta e tiene un breve discorso ai soldati (6. 1. 26-29). Già nelle prime battute del discorso emerge l'*ethos* di Senofonte e il suo desiderio

<sup>37</sup> Su questo discorso vd. Varias García (2010), utile per l'analisi della struttura e per l'esame delle figure retoriche (p. 683).

di essere utile ai soldati. L'argomentazione con la quale rinuncia al comando è basata sulla presenza di uno Spartano nell'esercito e rafforzata con la motivazione di un possibile aiuto spartano e con l'*exemplum* della guerra del Peloponneso<sup>38</sup>. L'argomento non è stringente, ma il suo scopo, a ben guardare, è quello di mettere il risalto il senso della misura di Senofonte, il cui *ethos* viene nuovamente delineato nella conclusione del discorso (6. 1. 29):

ὁ δὲ ὑμεῖς ἐννοεῖτε, ὅτι ἦττον ἂν στάσις εἴη ἐνὸς ἄρχοντος ἢ πολλῶν, εὖ ἴστε ὅτι ἄλλον μὲν ἐλόμενοι οὐχ εὐρήσετε ἐμὲ στασιάζοντα· νομίζω γὰρ ὅστις ἐν πολέμῳ ὦν στασιάζει πρὸς ἄρχοντα, τοῦτον πρὸς τὴν ἑαυτοῦ σωτηρίαν στασιάζειν· ἐὰν δὲ ἐμὲ ἔλησθε, οὐκ ἂν θαυμάσαιμι εἴ τινα εὖροιτε καὶ ὑμῖν καὶ ἐμοὶ ἀχθόμενον.

Il discorso in definitiva non vuole condurre a una decisione, ma ha la funzione di delineare il carattere di Senofonte e rientra nelle strategie per scriverne l'elogio. La *gnome*, sottolineata dall'iterazione del verbo στασιάζω, è appropriata in conclusione di ragionamento. La breve replica di Senofonte alle insistenze dei soldati (6. 1. 31) è tutta incentrata sul responso del sacrificio, un altro modo per ribadire la sua pietà religiosa.

Una situazione di estrema difficoltà di uno dei gruppi, gli Arcadi, in cui si era divisa l'armata greca porta Senofonte a tenere un discorso, insieme parentetico e tecnico (6. 3. 12-17). Senofonte si serve del *topos* dell'utilità, ovviamente per l'uditorio a cui si rivolge, di un'azione di aiuto agli Arcadi (6. 3. 12 s.) e al tempo stesso ribadisce un concetto chiave: la necessità di procedere uniti se si vuole raggiungere la salvezza (6. 3. 15). L'analisi della situazione occupa la parte centrale del breve discorso, mentre la conclusione è dedicata a indicazioni pratiche. Prima di queste indicazioni è collocata una sezione parentetica (6. 3. 15 s.):

ἀλλὰ χρὴ παρασκευασαμένους τὴν γνώμην πορεύεσθαι ὡς νῦν ἢ εὐκλεῶς τελευτῆσαι ἔστιν ἢ κάλλιστον ἔργον ἐργάσασθαι Ἑλλήνας τοσοῦτους σώσαντας. 16. καὶ ὁ θεὸς ἴσως ἄγει οὕτως, ὃς τοὺς μεγαληγορήσαντας ὡς πλέον φρονοῦντας ταπεινῶσαι βούλεται, ἡμᾶς δὲ τοὺς ἀπὸ τῶν θεῶν ἀρχομένους ἐντιμότερους ἐκείνων καταστήσει. ἀλλ' ἔπεσθαι χρὴ καὶ προσέχειν τὸν νοῦν, ὡς ἂν τὸ παραγγελλόμενον δύνησθε ποιεῖν.

A parte i *topoi* dell'esortazione, ritornano il concetto della solidarietà fra i Greci, la pietà religiosa e la fiducia negli dei che abbattono chi presume troppo e onorano chi si attiene al loro volere, la necessità di attenersi rigorosamente agli ordini.

<sup>38</sup> Su questo punto vd. anche le calunnie di Dessippo a Senofonte in 6. 1. 32 e la motivazione per l'attribuzione a Chirisofò del comando della testa dell'esercito in 3. 2. 37.

Accenno appena a quattro brevi interventi di Senofonte sulle decisioni da prendere, in particolare sui sacrifici da compiere (6. 4. 12; 6. 4. 15, in discorso indiretto; 6. 4. 17; 6. 4. 21). Segnalo soltanto che nel primo di questi passi Senofonte introduce alla fine il motivo parenetico della necessità di essere pronti a combattere. Un ulteriore breve intervento riguarda problemi di schieramento dell'armata (6. 5. 9 s.).

Ben più ampio, anche se non lunghissimo, è il discorso in risposta a Sofeneto in 6. 5. 14-21. Di fronte alla difficoltà di attraversare un canale Sofeneto aveva affermato che non era il caso di tentare l'impresa, mentre Senofonte era di opinione opposta. Il *topos* dell'utilità apre il discorso, con l'affermazione che Senofonte non ha mai esposto al pericolo l'armata ben sapendo che i soldati non cercavano la gloria, ma la salvezza. La scelta obbligata di combattere riporta però a una considerazione di ordine etico, unita a un ragionamento utilitaristico (6. 5. 17): ἴστε μέντοι ὅτι τὸ μὲν ἀπιέναι ἀπὸ πολεμίων οὐδενὶ καλῶ ἔοικε, τὸ δὲ ἐφέπεσθαι καὶ τοῖς κακίοσι θάρρος ἐμποιεῖ. Le considerazioni tattiche che seguono sono apparentemente tecniche, ma lasciano spazio a un *topos* del discorso parenetico (6. 5. 18): ἡμᾶς δὲ καὶ ἀπὸ τοῦ χωρίου δεῖ διδάσκεσθαι ὅτι οὐκ ἔστι μὴ νικῶσι σωτηρία. Prima del combattimento Senofonte passa tra le truppe in una bella scena di *epipoleis* (6. 5. 23 s.)<sup>39</sup>:

ἐπεὶ δὲ διέβησαν, παραίων παρὰ τὴν φάλαγγα ἔλεγεν· ἄνδρες, ἀναμιμνήσκεσθε ὅσας δὴ μάχας σὺν τοῖς θεοῖς ὁμόσε ἰόντες νενικήκατε καὶ οἷα πάσχουσιν οἱ πολεμίους φεύγοντες, καὶ τοῦτο ἐννοήσατε ὅτι ἐπὶ ταῖς θύραις τῆς Ἑλλάδος ἐσμέν. 24. ἀλλ' ἔπεσθε ἡγεμόνι τῷ Ἡρακλεῖ καὶ ἀλλήλους παρακαλεῖτε ὀνομαστί. ἡδὺ τοι ἀνδρεῖόν τι καὶ καλὸν νῦν εἰπόντα καὶ ποιήσαντα μνήμην ἐν οἷς ἐθέλει παρέχειν ἑαυτοῦ.

Sono condensati in poche frasi diversi *topoi* del discorso parenetico: il ricordo delle vittorie; le sofferenze di chi fugge; la vicinanza alla Grecia, cioè alla salvezza; il ricordo delle belle imprese da lasciare ai propri cari.

Una situazione di difficoltà, originata da un episodio in cui era coinvolto Agasia, amico di Senofonte, lo porta a tenere un discorso apologetico e politico, ma anche paideutico in alto grado (6. 6. 12-16). Legemonia spartana impone di adeguarsi alla volontà dei nuovi dominatori. Senofonte è pronto ad assumersi le sue responsabilità, sapendo di non averne, fino alle estreme conseguenze (6. 6. 15):

ἐγὼ μὲν οὖν (καὶ γὰρ ἀκούω Δέξιππον λέγειν πρὸς Κλέανδρον ὡς οὐκ ἂν ἐποίησεν Ἀγασίας ταῦτα, εἰ μὴ ἐγὼ αὐτὸν ἐκέλευσα), ἐγὼ μὲν οὖν ἀπολύω καὶ ὑμᾶς τῆς αἰτίας καὶ Ἀγασίαν, ἂν αὐτὸς Ἀγασίας φήσῃ ἐμέ τι τούτων αἴτιον

<sup>39</sup> Vd. Carmona (2014: 163).

εἶναι, καὶ καταδικάζω ἑμαυτοῦ, εἰ ἐγὼ πετροβολίας ἢ ἄλλου τινὸς βιαίου ἐξάρχω, τῆς ἐσχάτης δίκης ἄξιος εἶναι, καὶ ὑφέξω τὴν δίκην.

Il *topos* dell'utilità, che domina la parte iniziale e quella conclusiva del discorso si unisce al motivo socratico dell'obbedienza di fronte alla norma: chi viene riconosciuto colpevole deve pagare. Senofonte applica a se stesso l'insegnamento del maestro, ma al tempo stesso si fa maestro dei soldati che lo stanno ascoltando. Il breve discorso di Senofonte a Cleandro (6. 6. 31-33) risolve definitivamente la situazione. La supplica a non mettere a morte Agasia e il soldato coinvolto nella vicenda e l'invito a metterli alla prova, nonché quello a mettersi al comando dell'esercito rinviano costantemente al valore come unico metro di giudizio.

Un'altra situazione difficile è quella in cui si iscrive il discorso di 7. 1. 25-31 rivolto ai soldati greci rientrati a Bisanzio contro il volere degli Spartani. Per placare i soldati Senofonte li fa schierare e fa deporre loro le armi (7. 1. 22-24). Questa azione è essenziale per indurre i soldati all'ordine e alla disciplina e per renderli disposti ad ascoltare le parole di Senofonte. L'*exordium*, fondato sulla comprensione per l'indignazione dei soldati apre la strada a un'argomentazione sulle conseguenze di azioni ostili nei confronti degli Spartani. Segue un *exemplum* piuttosto sviluppato: la potenza ateniese al tempo della guerra del Peloponneso (7. 1. 26 s.)<sup>40</sup>. Non va trascurato l'aspetto etico del discorso: Senofonte ipotizza che i Greci possano abbandonarsi all'ira (7. 1. 25: ἦν δὲ τῷ θυμῷ χαρίζομεθα καὶ Λακεδαιμονίους τε τοὺς παρόντας τῆς ἐξαπάτης τιμωρησώμεθα καὶ τὴν πόλιν τὴν οὐδὲν αἰτίαν διαρπάσωμεν, ἐνθυμεῖσθε ἃ ἔσται ἐντεῦθεν). Il ragionamento prosegue sottolineando l'isolamento dell'armata greca, che rischierebbe di trovarsi schiacciata tra i Persiani e i Greci divenuti loro nemici (7. 1. 28). Un'interrogativa retorica chiude questa argomentazione, che ha un punto debole nell'ipotesi, del tutto inverosimile di una coalizione tra i Persiani e gli Spartani con i loro alleati. L'ampia sezione conclusiva è un invito a non mettersi contro gli Spartani, che riprende però la contrapposizione Greci-barbari. Il discorso è una prova virtuosistica che Senofonte propone ai suoi lettori: non sappiamo se sia realmente riuscito a placare i soldati infuriati, ma, da quel che leggiamo, risulta evidente che nulla di più si sarebbe potuto fare. L'invito all'obbedienza e alla rassegnazione, nel caso in cui non fossero riusciti a persuadere Anassibio, è abilmente inserito nel tessuto del discorso (7. 1. 30): καὶ ὑμῖν δὲ συμβουλεύω Ἑλληνας ὄντας τοῖς τῶν Ἑλλήνων προεστηκόσι πειθομένους πειρᾶσθαι τῶν δικαίων τυγχάνειν. ἐὰν δὲ μὴ δύνησθε ταῦτα, ἡμᾶς δεῖ ἀδικουμένους τῆς γοῦν Ἑλλάδος μὴ στέρεσθαι. Questo periodo inoltre introduce la componente deliberativa e il tema su cui i soldati dovranno esprimersi.

<sup>40</sup> Vd. Pontier (2013: 173 s.).



Sul dialogo tra Senofonte e Seute (7. 2. 24-38) non mi soffermo: si tratta di una sorta di dialogo privato, sia pure alla presenza di testimoni, uno dei quali, Medosade, viene anche chiamato a confermare quanto si dice.

Quando Senofonte si rivolge alle truppe per decidere se accettare le offerte di Seute o mettersi al servizio di Aristarco (7. 3. 3-6), rinvia la scelta proponendo di procurarsi prima di tutto dei viveri. Il modo di presentare la proposta di Aristarco mette in luce gli aspetti negativi e i rischi che comporta. Nella successiva assemblea dei soldati (7. 3. 10-14) la decisione di seguire Seute risulta del tutto naturale, con Senofonte che resta in disparte. La narrazione della vicenda e gli argomenti usati insegnano una precisa strategia di persuasione: il messaggio deve passare in modo apparentemente naturale, dopo aver soddisfatto i bisogni primari e aver ottenuto quindi un primo risultato.

Brevi interventi di Senofonte, come quello al banchetto di Seute (7. 3. 30 s.) o l'indicazione sull'ordine di marcia nella riunione con Seute e con gli altri strateghi (7. 3. 27 s.), non aggiungono molto di nuovo a quello che conosciamo: Senofonte si presenta come alleato affidabile e addirittura legato da vincoli di amicizia e come comandante competente. Si tratta di interventi che confermano il suo *ethos* e la sua competenza sia nei confronti del pubblico interno (Seute) sia di quello esterno (i lettori). Lo stesso si può dire della battuta a Seute sull'opportunità di non precedere a cavallo, ma a piedi, a fianco degli opliti (7. 3. 45)<sup>41</sup>. Analogamente avviene per le indicazioni pratiche in 7. 3. 48 e 7. 4. 12. Alla costruzione dell'*ethos* contribuiscono anche risposte come quella di 7. 5. 3, dove Senofonte rinuncia al suo compenso a favore degli altri strateghi, o affermazioni come quella di 7. 5. 5, dove Senofonte accusa Eraclide di non aver provveduto alla paga dei soldati.

Il lungo discorso di Senofonte in 7. 6. 11-38 è una replica alle accuse che gli erano state mosse da diversi soldati<sup>42</sup>. La γνώμη che apre il discorso (7. 6. 11: ἀλλὰ πάντα μὲν ἄρα ἄνθρωπον ὄντα προσδοκᾶν δεῖ) ben si adatta al contesto assembleare, ma le attese degli ascoltatori vengono frustrate: Senofonte non si limita a pochi, essenziali concetti, ma tiene un lungo ed elaborato discorso, partendo dalla narrazione di quanto è accaduto, che si protrae fino al paragrafo 16. Senofonte insiste sul fatto che le decisioni erano state prese dalla collettività dei soldati (7. 6. 13 e 14) e nella parte finale della narrazione introduce due interrogative retoriche (7. 6. 14 e 15). Che vi sia una *narratio* seguita da un'articolata *argumentatio* fa immediatamente capire che il modello di riferimento è l'orazione giudiziaria di difesa, l'apologia. All'interno dell'*argumentatio* trovano posto diverse strategie difensive, tra cui l'anticipazione delle possibili obiezioni

<sup>41</sup> Bevilacqua (2004: 666 nota 18), richiama opportunamente l'episodio di Soterida (3.4. 47-49).

<sup>42</sup> Su questo discorso, in particolare sul tema delle aspettative frustrate e delle promesse mancate vd. Baragwanath (2017: 294).

degli avversari (7. 6. 16: ἀλλ' εἵποιτ' ἄν ὅτι ἔξεστι καὶ τὰ ὑμέτερα ἔχοντα παρὰ Σεύθου τεχνάζειν; 7. 6. 21: εἵποι δὴ τις ἄν, οὐκουν αἰσχύνῃ οὕτω μῶρος ἔξαπατώμενος; 7. 6. 23: ἀλλά, φαίητε ἄν, ἔδει τὰ ἐνέχυρα τότε λαβεῖν, ὡς μηδ' εἰ ἐβούλετο ἐδύνατο ἔξαπατᾶν) e uno strumento di prova extratecnico: il giuramento (7. 6. 18 e 19). L'argomentazione è vivacizzata da una proposizione interrogativa (7. 6. 20: καὶ τί δὴ ταῦτ' ἐποίουν;) che permette a Senofonte di spiegare il ragionamento che aveva fatto. Il motivo per cui Senofonte si è fatto ingannare da Seute offre lo spunto per una riflessione etica, che è considerata di matrice socratica<sup>43</sup> (7. 6. 21): ναὶ μὰ Δία ἡσχυνόμην μέντ' ἄν, εἰ ὑπὸ πολεμίου γε ὄντος ἐξηπατήθην· φίλω δὲ ὄντι ἔξαπατᾶν αἰσχίον μοι δοκεῖ εἶναι ἢ ἔξαπατᾶσθαι. La risposta all'obiezione di 7. 6. 23 consente di riprendere la narrazione andando ad approfondire la difficile situazione dei mercenari greci al momento dell'accordo con Seute (7. 6. 24-27) e i benefici derivati da quell'accordo (7. 6. 27-29). A incorniciare quest'ultima sezione stanno ben otto interrogative retoriche (7. 6. 27 e 30-32). Gli ultimi due blocchi di interrogative sono spezzati da un'affermazione e un'altra affermazione chiude questa parte dell'argomentazione, relativa alla situazione dell'esercito greco (7. 6. 32: ἐγὼ μὲν ὑμᾶς φημι δικαίως ἄν ὧν ἐμοὶ χαλεπαίνετε τούτων τοῖς θεοῖς χάριν εἶδέναι ὡς ἀγαθῶν). La solennità della formulazione è rafforzata dal suo carattere paradossale. Senofonte passa poi ad analizzare la sua situazione personale (7. 6. 33-36): il discorso apologetico si tinge di toni auto-elogiativi, sviluppando i temi dei successi ottenuti (i trofei innalzati di 7. 6. 36, che erano stati anticipati dall'accenno alla fama conquistata in 7. 6. 32) e dell'impegno profuso per il bene di tutti. Il fatto che Senofonte dichiara di essere nelle mani dei soldati e di rinunciare a scappare (7. 6. 36: ἀλλ' ἔχετε μὲν με οὔτε φεύγοντα λαβόντες οὔτε ἀποδιδράσκοντα) merita qualche riflessione perché ricorda l'ostinato rifiuto di Socrate di fronte alle insistenze di Critone che lo invitava alla fuga nell'omonimo dialogo platonico. In questa sua apologia Senofonte riprende temi socratici e posizioni proprie del maestro, per giunta in contesti paragonabili. Anche Senofonte afferma continuamente di aver agito nell'interesse dell'esercito greco e, nella chiusa del discorso, sottolinea l'attuale situazione, favorevole ai mercenari (7. 6. 37):

καὶ γὰρ οὖν νῦν ὑμῖν ἔξεστιν ἀνεπιλήπτως πορεύεσθαι ὅπῃ ἄν ἔλησθε καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν. ὑμεῖς δέ, ὅτε πολλὴ ὑμῖν εὐπορία φαίνεται, καὶ πλεῖτε ἔνθα δὴ ἐπεθυμεῖτε πάλαι, δέονται τε ὑμῶν οἱ μέγιστον δυνάμενοι, μισθὸς δὲ φαίνεται, ἡγεμόνες δὲ ἤκουσι Λακεδαιμόνιοι οἱ κράτιστοι νομιζόμενοι εἶναι, νῦν δὲ καιρὸς ὑμῖν δοκεῖ εἶναι ὡς τάχιστα ἐμὲ κατακαίνειν;

<sup>43</sup> Vd. Bevilacqua (2004: 684 nota 8).

L'ennesima interrogativa retorica apre la strada a una conclusione in diminuendo, con un richiamo alla memoria corta dei soldati e un accenno alla necessità di non sfigurare di fronte agli Spartani (7. 6. 38). E lo spartano Carmino conferma il ritratto di se stesso che Senofonte aveva delineato: l'unico suo difetto è l'eccessivo attaccamento ai soldati (7. 6. 39). Questo grande discorso può essere considerato come l'apologia di Senofonte, ma, a differenza delle apologie di Socrate, non è isolato, ma arriva quasi al termine di una complessa narrazione e di una serie di altri discorsi.

Un breve discorso di replica a Medosade (7. 7. 4-10) è costruito su uno schema non troppo diverso da quello del grande discorso che abbiamo appena esaminato: Senofonte ricorda i benefici che Seute e i suoi alleati avevano ricevuto dai mercenari greci, grazie ai quali controllavano un territorio nel quale potevano fare in precedenza solo occasionali razzie.

Il discorso rivolto a Seute (7. 7. 20-47)<sup>44</sup>, che prende spunto dal mancato pagamento del soldo ai mercenari, è in realtà una sorta di piccolo *speculum principis*. Già l'esordio, incentrato sul concetto dell'utilità (per Seute), chiarisce la natura del discorso (7. 7. 20 s.): οὐδὲν ἀπαιτήσων, ὃ Σεύθη, πάρειμι, ἀλλὰ διδάξων, ἣν δύνωμαι, ὡς οὐ δικαίως μοι ἠχθέσθης ὅτι ὑπὲρ τῶν στρατιωτῶν ἀπήτουν σε προθύμως ἃ ὑπέσχου αὐτοῖς· σοὶ γὰρ ἔγωγε οὐχ ἦττον ἐνόμιζον σύμφορον εἶναι ἀποδοῦναι ἢ ἐκείνοις ἀπολαβεῖν. Il primo insegnamento è che sono gli dei a concedere agli uomini il potere e che, di conseguenza, chi detiene il potere non può rimanere nell'ombra (7. 7. 22). Il paragrafo successivo è denso di precetti sui doveri del sovrano (7. 7. 23): τοιοῦτῳ δὲ ὄντι ἀνδρὶ μέγα μὲν μοι ἐδόκει εἶναι μὴ δοκεῖν ἀχαρίστως ἀποπέμψασθαι ἄνδρας εὐεργέτας, μέγα δὲ εὖ ἀκούειν ὑπὸ ἑξακισχιλίων ἀνθρώπων, τὸ δὲ μέγιστον μηδαμῶς ἄπιστον σαυτὸν καταστήσαι ὅ τι λέγοις. I tre precetti (non apparire irriconoscente nei confronti dei benefattori; avere una buona fama presso un forte contingente militare e, ultimo e più importante, non mancare alla parola data) sono appropriati alla situazione contingente, ma sono anche una sorta di programma che Senofonte regala a un sovrano che ha assunto da poco il potere. Sotto il profilo retorico, il tricolon con anafora e climax sottolinea i tre precetti. L'ultimo concetto è specificato subito dopo attraverso un'articolata argomentazione, fondata sulla maggiore efficacia dell'azione degli uomini di parola (7. 7. 24):

ὄρῳ γὰρ τῶν μὲν ἀπίστων ματαίους καὶ ἀδυνάτους καὶ ἀτίμους τοὺς λόγους πλανωμένους· οἱ δ' ἂν φανεροὶ ὦσιν ἀλήθειαν ἀσκοῦντες, τούτων οἱ λόγοι, ἣν τι δέωνται, οὐδὲν μείον δύνανται ἀνύσασθαι ἢ ἄλλων ἢ βία· ἣν τέ τινες σωφρονίζειν βούλωνται, γινώσκω τὰς τούτων ἀπειλὰς οὐχ ἦττον

<sup>44</sup> Su cui vd. Rood (2007: 60).



σωφρονιζούσας ἢ ἄλλων τὸ ἤδη κολάζειν. ἦν τέ τῷ τι ὑπισχνῶνται οἱ τοιοῦτοι ἄνδρες, οὐδὲν μείον διαπράττονται ἢ ἄλλοι παραχρῆμα διδόντες.

Si noti l'insistente allitterazione dell'alfa privativo all'inizio della proposizione e la struttura costantemente antitetica, con tre cola paralleli e l'uso regolare della litote. La cura nella costruzione di questa sezione è confermata dall'allitterazione ἀλήθειαν ἀσκοῦντες, dal poliptoto verbale σωφρονίζειν ... σωφρονιζούσας e dalla *variatio* nell'ultimo termine di paragone (ἢ ἄλλων; ἢ ἄλλων; ἢ ἄλλοι). L'applicazione alla situazione di Seute parte proprio dal tema della fiducia (7. 7. 26): οὐκοῦν τοῦτο μὲν πρῶτον τὸ πιστεῦεσθαι, τὸ καὶ τὴν βασιλείαν σοι κατεργασάμενον, τούτων τῶν χρημάτων πιπράσκειται; La maggior importanza delle conquiste rispetto alle ricchezze (7.6. 27) e il pericolo di perdere quello che si è ottenuto aprono la strada a formulazioni sentenziose (7. 7. 28): ἐμοὶ τοίνυν μείζον βλάβος καὶ αἴσχιον δοκεῖ εἶναι τὸ ταῦτα νῦν μὴ κατασχεῖν ἢ τότε μὴ λαβεῖν, ὅσπερ χαλεπώτερον ἐκ πλουσίου πένητα γενέσθαι ἢ ἀρχὴν μὴ πλουτῆσαι, καὶ ὅσπερ λυπηρότερον ἐκ βασιλέως ιδιώτην φανῆναι ἢ ἀρχὴν μὴ βασιλεῦσαι. Il tema dei sudditi che non obbediscono per amicizia, ma per necessità e che aspirerebbero alla libertà se non fossero tratti dalla paura (7. 7. 29: οὐκοῦν ἐπίστασαι μὲν ὅτι οἱ νῦν σοι ὑπήκοοι γενόμενοι οὐ φιλία τῇ σῇ ἐπέισθησαν ὑπὸ σοῦ ἄρχεσθαι ἀλλ' ἀνάγκη, καὶ ὅτι ἐπιχειροῖεν ἂν πάλιν ἐλεύθεροι γίνεσθαι, εἰ μὴ τις αὐτοὺς φόβος κατέχοι) introduce un'analisi dei rischi che correrebbe Seute se non onorasse le sue promesse ai mercenari greci (7. 7. 30-34). Questa parte del discorso è punteggiata di interrogative retoriche ed è costruita su una serie di alternative, che prefigurano l'esito delle scelte di Seute, positivo se manterrà fede alla sua parola, negativo se si dimostrerà sleale. Un ragionamento sulla somma dovuta ai mercenari, che non va valutata in assoluto, ma in rapporto alle risorse disponibili, e sui grandi benefici ottenuti grazie ai mercenari (7. 7. 35 s.) precede una proposizione che fonde l'interesse di Seute con quello di Senofonte e richiama al tempo stesso la formulazione iniziale su quello che gli dei hanno concesso a Seute (7. 7. 37): ἐγὼ μὲν, ὦ Σεύθη, ταῦτα ὡς φίλου ὄντος σου προνοούμην, ὅπως σὺ τε ἄξιος δοκοῖς εἶναι ῶν οἱ θεοὶ σοι ἔδωκαν ἀγαθῶν ἐγὼ τε μὴ διαφθαρεῖν ἐν τῇ στρατιᾷ. Seguono delle prove extratecniche: Senofonte chiama Seute a testimone e pronuncia un giuramento (7. 7. 39 s.). L'attacco a Eraclide, cattivo consigliere dominato dall'avidità, introduce una contrapposizione tra l'esclusivo amore per la ricchezza e i veri beni che un sovrano deve possedere (7. 7. 41: ἐγὼ δέ, ὦ Σεύθη, οὐδὲν νομίζω ἀνδρὶ ἄλλως τε καὶ ἄρχοντι κάλλιον εἶναι κτῆμα οὐδὲ λαμπρότερον ἀρετῆς καὶ δικαιοσύνης καὶ γενναιότητος) e che costituiscono la sua vera ricchezza (7. 7. 42: ὁ γὰρ ταῦτα ἔχων πλουτεῖ μὲν ὄντων φίλων πολλῶν, πλουτεῖ δὲ ἄλλων βουλομένων γενέσθαι, καὶ εὖ μὲν πράττων ἔχει τοὺς συνηθησομένους, ἐὰν δὲ τι σφαλῆ, οὐ σπανίζει τῶν βοηθησόντων). Segnalo soltanto la ripresa anaforica di πλουτεῖ. A riprova della sua amicizia per Seute Senofonte adduce la testimonianza dei

soldati, che lo avevano accusato di preoccuparsi più di Seute che di loro (7. 7. 43 s.). L'argomentazione che segue è articolata in una interrogativa retorica (7. 7. 45) a cui fa seguito una sentenza (7. 7. 46: ἐγὼ μὲν οἶμαι πάντας ἀνθρώπους νομίζειν εὖνοιαν δεῖν ἀποδείκνυσθαι τούτῳ παρ' οὗ ἂν δῶρά τις λαμβάνη), immediatamente applicata al caso specifico attraverso un'ulteriore interrogativa retorica. La conclusione unisce l'utilità per Seute con quella per Senofonte, che chiede al re di restituirgli il prestigio di cui godeva presso l'esercito (7. 7. 47).

### 3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Che Senofonte persegua anche un'esemplarità retorica mi sembra che si possa agevolmente dimostrare attraverso poche considerazioni. In primo luogo, quando ricorrono contesti comparabili, Senofonte pratica una costante *variatio* delle argomentazioni: ciò avviene ad esempio nei discorsi parenetici. In secondo luogo, molti discorsi si servono di strategie riferibili a generi diversi: ad esempio discorso deliberativo e parenetico; apologia e auto-elogio. Sotto questo profilo Senofonte si comporta in modo paragonabile a Isocrate, che, nell'intera sua opera, propone esperimenti sempre nuovi intrecciando generi e codici e rendendo ragione delle sue scelte agli allievi e ai lettori<sup>45</sup>. Senofonte, che non è un maestro di retorica *ex professo*, lascia implicito quello che in Isocrate è esplicito e oggetto di spiegazione. Ovviamente l'intreccio di generi e di codici, che si concretizza nell'intreccio di strategie comunicative, è presente in ogni forma letteraria, ma è qui oggetto di attenzione perché i discorsi sono costruiti a distanza di tempo dai fatti e non rispondono soltanto all'intento di dare testimonianza di quello che è stato detto: sono anche esempi di varie tipologie di discorsi che acquistano maggior valore dalla contestualizzazione, che permette di valutarne il grado di coerenza e di efficacia rispetto alle circostanze. Infine, in terzo luogo, come in Isocrate, la dimensione didattica è evidente dal costante intreccio tra argomentazioni e precetti tecnici: in Isocrate la *techne* è la retorica, in Senofonte è l'arte militare.

Sotto il profilo dello stile, Senofonte costruisce il suo *ethos* attraverso la rinuncia all'*ornatus* o comunque attraverso un uso assai parco delle figure retoriche<sup>46</sup>, come fa Isocrate negli ultimi discorsi, deliberatamente meno ricchi di figure perché adeguati all'età avanzata del loro autore. Analogamente, parlando alle truppe Senofonte non può esibire una retorica troppo spinta: sarebbe stata una palese violazione del principio del *kairòs*. L'oratoria di Senofonte si distin-

<sup>45</sup> Rinvio per questo a Nicolai (2004).

<sup>46</sup> Manca un'analisi dettagliata dello stile dei discorsi di Senofonte. Kelly (1977) si limita a esaminare i discorsi del I libro. Alcuni spunti sullo stile dell'*Anabasi*, messo a confronto con quello del *De bello Gallico*, in Bartley (2008: 376-379); si veda anche Varias García (2010) su *an.* 5. 8. 13-26.

gue facilmente da quella sbrigativa e laconica, in tutti i sensi, dello spartano Chirisofo e dagli altri interventi in discorso diretto, anch'essi per lo più brevi, e si può confrontare soltanto con l'oratoria di Ciro il Giovane e con alcuni dei discorsi di Clearco.

Sotto il profilo dei contesti, per la maggior parte i discorsi sono rivolti all'assemblea dell'esercito e alcuni di essi al consiglio degli strateghi, le due occasioni prevalenti in contesto militare e anche le più frequenti nella letteratura storica nella narrazione di guerre e di battaglie.

Per quanto riguarda le funzioni, i discorsi di Senofonte svolgono in grandissima parte funzioni parenetiche e tecniche<sup>47</sup>, talvolta unite alla funzione deliberativa, nei casi in cui un consesso, che sia l'assemblea dell'esercito o il consiglio degli strateghi, è chiamato a votare. La funzione etica di delineare l'*ethos* dell'oratore, Senofonte stesso, è presente in pressoché tutti i discorsi ed è declinata in varie forme: spesso si sviluppa il tema della pietà religiosa di Senofonte; talvolta quello del suo rispetto verso chi è più anziano di lui e quello dovuto agli Spartani; spesso le caratteristiche morali di Senofonte emergono dai suoi consigli e dalle sue esortazioni, per esempio sul tema dell'unità dell'esercito o su quello della disciplina, indispensabile per il successo delle operazioni militari. Appare evidente come la funzione etica sia intrecciata in modo indissolubile con le funzioni parenetica e tecnica. L'intreccio delle funzioni porta anche alla difficoltà di stabilire una gerarchia delle funzioni, come risulta chiaramente dal prospetto in appendice, nel quale sono evidenziate soltanto quelle che a mio avviso sono prevalenti. Che gli ultimi grandi discorsi di Senofonte siano dominati il primo dalla funzione apologetica intrecciata con quella auto-elogiativa ed etica (7. 6. 11-38), il secondo dalla funzione didascalica (7. 7. 20-47), merita di essere sottolineato. Senofonte chiude l'*Anabasi* mettendo in risalto se stesso e gli insegnamenti rivolti a un sovrano. La scelta di proporre concetti socratici in funzione apologetica dimostra, se ve ne fosse bisogno, che la distinzione di comodo tra scritti socratici e scritti storici impedisce di cogliere l'unità del pensiero e della produzione di Senofonte. Analogamente la sovrapposizione dei temi del discorso a Seute (7. 7. 20-47) con quelli della *Ciropedia* e dello *Ierone* ribadisce ancora una volta la centralità del tema dell'esercizio del potere nell'opera di Senofonte.

---

<sup>47</sup> Su Senofonte come *wise adviser* vd. Rood (2007), in particolare pp. 53-56.

## Appendice.

## Riepilogo dei principali discorsi di Senofonte, dei loro contesti e delle funzioni prevalenti

Passo	Contesto	Funzioni e strategie	Particolarità
3. 1. 15-25	assemblea dei locaghi di Prosseno	parenetica e deliberativa	maggior forza e resistenza dei Greci rispetto ai nemici (3. 1. 23)
3. 1. 27-30	assemblea dei locaghi di Prosseno	parenetica	riferimento all'identità greca (3. 1. 30)
3. 1. 35-44	assemblea di tutti gli strateghi e i locaghi	prevalentemente parenetica	solo parziale sovrapposizione ai discorsi precedenti
3. 2. 7-32	assemblea dell'esercito	prevalentemente parenetica	abbigliamento di Senofonte (3. 2. 7); starnuto del soldato e motivo della pietà religiosa (3. 2. 9); <i>exempla</i> (3. 2. 11-15); contrapposizione tra l'abbondanza persiana e la povertà greca (3. 2. 25 s.)
3. 2. 34-39	assemblea dell'esercito	tecnica e parenetica	rispetto per gli Spartani (3. 2. 27)
3. 3. 12-19	consiglio degli strateghi	tecnica	
4. 6. 7-20	consiglio degli strateghi	ideologica	confronto fra Sparta e Atene: sistemi educativi e politici (4. 6. 14-16)
4. 8. 10-14	consiglio degli strateghi; poi esercito schierato	tecnica e parenetica	<i>epipoleis</i> (4. 8. 14)
5. 1. 5-13	assemblea dell'esercito	tecnica e deliberativa	
5. 4. 5-7	incontro degli strateghi greci con i capi dei Mossineci	diplomazia	estrema linearità dell'argomentazione
5. 4. 19-21	assemblea dell'esercito	parenetica	superiorità dei Greci sui barbari
5. 5. 13-23	risposta agli ambasciatori di Sinope	discorso di ambasceria	
5. 6. 28-33	assemblea dell'esercito	apologetica e parenetica	motivo della pietà religiosa
5. 7. 5- 33	assemblea dell'esercito	apologetica; didascalico-parenetica	motivo dell'empietà e dell'illegittimità di azioni individuali (5. 7. 13-30)
5. 8	assemblea dell'esercito	apologetica; didascalico-parenetica	due vicende esemplari; conclusione gnomica
6. 1. 26-29	assemblea dell'esercito	etica (delineare l' <i>ethos</i> di Senofonte)	rispetto per gli Spartani; pietà religiosa nella breve replica (6. 1. 31)
6. 3. 12-17	assemblea dell'esercito	parenetica e tecnica	motivo della pietà religiosa (6. 3. 16)
6. 5. 14-21	assemblea degli strateghi e dei locaghi	tecnica e parenetica	
6. 5. 23 s.	esercito schierato	parenetica	<i>epipoleis</i>
6. 6. 12-16	assemblea dell'esercito	apologetica e politica	motivo socratico dell'obbedienza alla legge (6. 6. 15)

7. 1. 25-31	assemblea dell'esercito	politica	<i>exemplum</i> della guerra del Peloponneso (7. 1. 26 s.); confronto Greci-barbari
7. 6. 11-38	assemblea dell'esercito	apologetica, auto-elogiativa ed etica	concetti socratici (7. 6. 21 e 36)
7. 7. 20-47	discorso a Seute	didascalica	discorso denso di sentenze

## BIBLIOGRAFIA

- Baragwanath, E. (2017), "The Character and Function of Speeches in Xenophon", in Flower (ed.) (2017: 279-97).
- Bartley, A. (2008), "The Use of Rhetoric in Xenophon's *Anabasis* and Caesar's *De Bello Gallico*", *LEC* 76: 361-81.
- Bevilacqua, F. (a cura di) (2004), *Senofonte. Anabasi*, Torino.
- Buckler, J. (1982), "Xenophon's speeches and the Theban hegemony", *Athenaeum* 60: 180-204.
- Carmona, D. (2014), *La escena típica de la 'epipólesis': De la épica a la historiografía* (Quaderni dei Seminari romani di cultura greca 17), Roma.
- Cawkwell, G. L. (2004), "When, How and Why did Xenophon Write the *Anabasis*?", in Lane Fox (2004: 47-57).
- Cole, Th. (1986), "Le origini della retorica", *QUCC* 23: 7-21.
- Cole, Th. (1991), *The Origins of Rhetoric in Ancient Greece*, Baltimora-London.
- Dalfen, J. (1976), "Xenophon als Analytiker und Kritiker politischer Rede (zu *Hell.* VI 3. 4-17 und VI 5. 33-48)", *GB* 5: 59-84.
- Dillery, J. (1995), *Xenophon and the History of His Times*, London – New York.
- Dillery, J. (2001), "Introduction", in *Xenophon. Anabasis*. Reprinted with corrections, Cambridge MA, pp. 1-37.
- Flower, M. A. (2012), *Xenophon's Anabasis, or the Expedition of Cyrus*, Oxford.
- Flower, M. A. (ed.) (2017), *The Cambridge Companion to Xenophon*, Cambridge.
- Iglesias Zoido, J. C. (2007), "The Battle Exhortation in Ancient Rhetoric", *Rhetorica* 25: 141-58.
- Kelly, R. J. (1977), *Studies in the Speeches in the First Book of Xenophon's Anabasis*, Diss. University of California, Berkeley.
- Klug, W. (1956), "Zwei Reden des Xenophon (*Anabasis*, 3. 1, 15-25 / 3. 2, 8-32)", in *Herrn Prof. Dr. Otto Regenbogen zum 65. Geburtstag*, Heidelberg, pp. 117-28.
- Lane Fox, R. (2004), *The Long March. Xenophon and the Ten Thousand*, New Haven – London.



- Marincola, J. (2017), “Xenophon’s *Anabasis* and *Hellenica*”, in Flower (ed.) (2017: 103-18).
- Morales Harley, R. (2013), “Retórica y argumentación en el discurso militar: Jenofonte, *Anábasis* 3.1.15-25”, *Káñina. Revista de Artes y Letras de la Universidad de Costa Rica* 37: 61-75.
- Moreno, I. –Nicolai, R. (edd.) (2016), *La representación de la actio en la historiografía griega y latina* (Quaderni di “SemRom” 21), Roma.
- Nicolai, R. (2004), *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV secolo a.C. e i nuovi generi della prosa* (Quaderni di “SemRom” 7), Roma.
- Nicolai, R. (2011), “*Logos Didaskalos*: Direct Speech as a Critical Tool in Thucydides”, in G. Rechenauer – V. Pothou (edd.), *Thucydides – a violent teacher*, Göttingen, pp. 159-69.
- Nicolai, R. (2014a), “At the Boundary of Historiography. Xenophon and his *Corpus*”, in G. Parmeggiani – N. Luraghi (edd.), *Between Thucydides and Polybius*, Washington D. C.: Center for Hellenic Studies, pp. 63-87.
- Nicolai, R. (2014b), “Cyrus orateur et ses maîtres (grecs)”, in P. Pontier (dir.), *Xénophon et la rhétorique*, Paris, pp. 179-94.
- Nicolai, R. (2017), “Historians’ Speeches in Rhetorical Education: Dionysius of Halicarnassus’ Selection from Thucydides”, in J. C. Iglesias Zoido – V. Pineda (edd.), *Anthologies of Historiographical Speeches from Antiquity to Early Modern Times. Rearranging the Tesserae*, Leiden – Boston, pp. 42-62.
- Nicolai, R. (2018), “Genre, models and functions of Xenophon’s work in comparison with Isocrates’ λόγος”, in M. Tamiolaki (ed.), *Xenophon and Isocrates. Political Affinities and Literary Interactions*, Berlin – Boston, pp. 197-217.
- Parker, R. (2004), “One Man’s Piety: The Religious Dimension of the *Anabasis*”, in Lane Fox (2004: 131-53).
- Pontier, P. (2001), “Place et fonction du discours dans l’œuvre de Xénophon”, *REA* 103: 395-408.
- Pontier, P. (2013), “L’utilisation de l’histoire dans les discours politiques de Xénophon, de Marathon à Platées” *DHA*, Supplément 8: 165-87.
- Rood, T. (2004), “Panhellenism and Self-Presentation: Xenophon’s Speeches”, in Lane Fox (2004: 305-29).
- Rood, T. (2007), “Advice and advisers in Xenophon’s *Anabasis*”, in D. Spencer – E. M. Theodorakopoulos (edd.), *Advice and its Rhetoric in Greece and Rome*, Bari, pp. 47-61.
- Tosi, R. (1978/79), “Aristoph. *Av.* 539 ss.”, *MCr* 13/14: 239-40.
- Tuplin, Chr. (2014), “Le salut par la parole. Les discours dans l’*Anabase* de Xénophon”, in P. Pontier (dir.), *Xénophon et la rhétorique*, Paris, pp. 69-120.

- Vannicelli, P. (2002), “*Moritur et ridet*: indizi di *logos epitaphios* nella *Lisistrata* di Aristofane”, *QUCC* 72: 63-72.
- Varias García, C. (2010), “Retórica e ideología en los discursos de la *Anábasis* de Jenofonte: un caso particular (*An.* 5.8.13-26)”, in F. Cortés Gabaudan – J. V. Méndez Dosuna (edd.), *Dic Mihi, Musa, Virum. Homenaje al Profesor Antonio López Eire*, Salamanca, pp. 677-84.
- Walbank, F. W. (1985), “Speeches in Greek Historians”, in *Selected Papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge, pp. 242-61.
- Winter, J. A. (2013), *Deceitful Speeches in Xenophon's Anabasis*, Proceedings of the Annual Meeting of Postgraduates in Ancient Literature (<https://ojs.standrews.ac.uk/index.php/ampal/article/view/699/587>).
- Winter, J. A. (2016), *The Rhetoric of Leadership in Xenophon's Anabasis*, Thesis submitted in Partial Fulfilment of the Requirements for the Degree of Doctor of Philosophy, Royal Holloway, University of London 25. 2. 2016 (<https://pure.royalholloway.ac.uk/portal/files/26113182/2016winterjphd.pdf>).